

Objektyp: **Issue**

Zeitschrift: **L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo**

Band (Jahr): **81 (1939)**

Heft 8

PDF erstellt am: **10.07.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

<http://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società "Amici dell'Educazione del Popolo,"
Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

Direzione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

Il Congresso dei docenti svizzeri e la Settimana pedagogica

Si sono svolti a Zurigo, in margine all'Esposizione nazionale, dall'otto al tredici luglio. Magnifica riuscita. Le manifestazioni cominciarono il sabato mattina, 8 luglio, con un tempo splendido, sul bel piazzale di ginnastica del *Sihlhölzli*. Classi intiere, sotto la direzione di eccellenti maestri, diedero saggi di ginnastica moderna, davanti a foltissimo stuolo di spettatori.

Il pomeriggio fu dedicato ad esercizi fisici e a concorsi tra maestri e maestre di ginnastica.

Nelle prime ore del pomeriggio, una bellissima corona fu deposta dalla Società svizzera degli insegnanti (SSI) ai piedi del noto monumento a Pestalozzi, nella *Bahnhofstrasse*: il Prof. Dott. H. Stettbacher, direttore del *Pestalozzianum*, pronunciò un'applaudita allocuzione. Indi si svolsero l'assemblea ordinaria dei delegati della Cassa d'assicurazione malattia dei docenti svizzeri, e l'assemblea ordinaria dei delegati.

La sera, l'aula magna del nuovo Palazzo dei congressi era gremita di congressisti. Il programma comprendeva produzioni artistiche, con intermezzi di *numeri* allegri. La serata ricreativa continuò, col ballo, fino oltre mezzanotte.

Il Congresso, propriamente detto, degli insegnanti svizzeri, ebbe luogo la domenica mattina, nove luglio, nella sala dei congressi. Fu un'assemblea grandiosa. Il Signor H. C. Kleiner, Consigliere di educazione di Zurigo e docente di scuola secondaria, parlò come presidente del Comitato d'organizzazione, per dare il benvenuto al Presidente della Confederazione, ono-

revole Etter, al direttore dell'Istruzione pubblica, Dott. Hafner, al capo del dicastero delle scuole della città di Zurigo, J. Briner, consigliere della città, e ai 2600 docenti, venuti da tutte le parti della Svizzera: ben 250 i Ticinesi, accolti con molta simpatia.

Il saluto del Governo zurigese fu portato dal Consigliere di Stato Dottor Hafner.

Il Presidente della Confederazione salì poi sul podio, accolto da entusiastica ovazione. Non riproduciamo qui le sue parole; la radio ed i giornali ne hanno portato l'eco fino negli angoli più remoti della patria e anche oltre i confini. Il grande discorso dell'onorevole Etter lasciò in tutti profonda impressione.

La *diversità nell'unità della nostra patria e dei suoi educatori* fu messa in evidenza nelle tre altre lingue nazionali: in romancio, dal Dott. O. Tönjachen, presidente della Società degli insegnanti dei Grigioni, in italiano dal nostro prof. U. Tarabori, segretario del Dipartimento della Pubblica Educazione e in francese dal Prof. A. Malche, dell'Università di Ginevra. Questa manifestazione terminò coll'inno nazionale, cantato nelle nostre quattro lingue, da tutti i presenti.

Istanti indimenticabili!

Il *banchetto ufficiale* riunì circa 600 partecipanti nel «foyer» del palazzo dei congressi. Vi furono pronunciati alcuni discorsi. Il Dott. P. Boesch, presidente della SSI, salutò i rappresentanti delle autorità, prima il Presidente della Confederazione, poi gli ospiti d'onore, i rappresentanti delle società di insegnanti della Confederazione e

dell'estero. Il sig. J. Briner, capo del distretto delle scuole della città di Zurigo, benemerito promotore della Settimana pedagogica, espresse la sua soddisfazione per avere la SSI scelto Zurigo come luogo delle manifestazioni. Louis Dumas, presidente dell'Unione internazionale delle associazioni di insegnanti, il quale fu nel Ticino, nel 1929, dov'è tuttora ricordato, ringraziò con accenti elevati la SSI per l'accoglienza fatta ai rappresentanti degli insegnanti esteri, e magnificò i principî di libertà e di democrazia. Gli successe il Sig. Chipperfield, presidente della *National Union of Teachers* della Gran Bretagna, che inneggiò alla stretta collaborazione che deve unire gli insegnanti di tutto il mondo.

Non dimenticheremo il concerto dato la domenica sera, nella grande sala del Palazzo dei congressi, dai cori misti del corpo insegnante di Zurigo, dell'Argovia, di Olten e di Soletta: circa 400 esecutori con l'orchestra, davanti a una sala stipata. Nè dimenticheremo la rappresentazione teatrale e musicale, data lunedì sera, 10 luglio, nell'aula magna della scuola della *Hohe Promenade*, dove si udì un concerto di Händel e una serenata di Mozart, eseguiti con squisita perfezione dagli allievi del ginnasio di Zurigo; una commedia, *Bruit*, di Maurizio Budry, professore nel Ginnasio-Liceo cantonale di Losanna, recitata dagli allievi. Infine scene, in sei lingue (Aristofane, Plauto, Goldoni, Géraldy, Housman, Goethe), presentate da giovinette della *Töchterschule I*, di Zurigo, entusiasmarono gli spettatori.

* * *

I duecento cinquanta docenti ticinesi si radunarono nelle prime ore del mattino di lunedì, 10 luglio, alla stazione principale di Zurigo, per dirigersi al Politecnico federale, ove furono accolti festosamente, particolarmente dal prof. Giuseppe Zoppi, il quale pronunciò belle parole introduttive alla conferenza dell'on. Celio, direttore della Pubblica Educazione del nostro Cantone.

La Svizzera italiana — egli afferma — piccola per numero di abitanti e per estensione di territorio, ha una grandezza nel campo spirituale che sta innanzitutto nel suo passato. Essere

uomini non vuol dire unicamente vivere nell'istante fugace, ma vivere nel tempo e col tempo.

Iniziando la sua conferenza sui *Problemi culturali del Ticino*, l'on. Celio commemora il Prof. Wyler.

Alla grande Associazione dei docenti svizzeri è particolarmente grato per il largo posto fatto ai collaboratori del Ticino in occasione della settimana pedagogica.

Richiama il discorso pronunciato dall'onor. consigliere federale Etter a Locarno: «Gli scolari dei Cantoni di lingue tedesca e francese sapevano che, alla Via Cava, i due bimbi ticinesi rappresentavano un terzo della Svizzera». Qui i maestri ticinesi rappresentano pure una terza parte della Confederazione.

Sottolinea questo concetto.

Ventidue Cantoni, quattro regioni culturali, ecco quanto è necessario per garantire la realtà svizzera.

Alla domanda: sono i ticinesi e i grigionesi italiani in grado di rappresentare una terza stirpe? L'on. Celio risponde affermativamente, per il largo contributo portato dal Ticino alla libertà elvetica, per il contributo intellettuale (*Antologia degli scrittori della Svizzera Italiana*, ecc.), per il contributo all'arte (*Maestri Comacini*, ecc.).

Difendere questo passato è dovere imperioso e dal punto di vista culturale e dal punto di vista politico. L'oratore si sofferma poi sulla questione delle rivendicazioni ticinesi con particolare riguardo a quelle attinenti alla scuola.

La scuola ticinese è e sarà baluardo sicuro della nostra vita politica se efficiente. Dimostra come la spesa per un allievo del Ticino sia superiore a quella di ogni altro Cantone, perchè nel Ticino, per necessità topografiche, si deve mantenere un numero di scuole sproporzionato alla popolazione.

Ha un accenno alla necessità della assimilazione degli stranieri qui residenti. Necessita inoltre rendere indipendente la nostra scuola dall'estero per quanto riguarda i libri di testo.

Chiude con un inno alla Svizzera e allo spirito elvetico.

Altri discorsi vennero pronunciati in altre lingue.

Durante la giornata vennero poi tenute alcune assemblee, tra le quali notiamo quella della Società Svizzera dei maestri astinenti, della Società magistrale per l'economia franca.

Martedì tenne l'annunciata conferenza *Sulle orme degli antichi ghiacciai ticinesi*, il Prof. Gemnetti della Scuola cantonale di Commercio di Bellinzona. Seguì, alle ore 10,15, un discorso del prof. Arminio Janner, della Università di Basilea, sul tema: *L'ideale svizzero*. Ambedue molto applauditi.

Nel pomeriggio la maggior parte dei Docenti ticinesi visitò l'Esposizione nazionale.

Mercoledì, 12 luglio, conferenza di vivo interesse quella tenuta dall'Ingegnere Ubaldo Emma, professore al Liceo di Lugano, sul tema: *L'insegnamento scientifico nelle scuole elementari e maggiori*.

Seguì, alle ore 10, la visita al museo *Pestalozzianum*, sotto la guida del professor Brunner. I docenti si sono interessati molto e il Prof. Brunner si è felicitato coi maestri ticinesi per il contributo dato all'Esposizione.

Alle 14 visita al Museo nazionale.

In serata cerimonia di chiusura nella chiesa di S. Pietro.

Alla cena in comune presero parte oltre cento docenti ticinesi, cinque colleghi romandi capeggiati dall'anziano Prof. Peitrequin. Sono invitati il professore Fritz Brunner e Signora, alla quale venne offerto un magnifico mazzo di garofani dell'Engadina; i professori Leber, Haab e Blotzheimer.

Seguirono scambi di cortesie, canti, piacevoli conversazioni fino allo scoccare della mezzanotte.

Giovedì, 13 luglio, visita a moderni edifici scolastici e, nel pomeriggio, gita facoltativa a Einsiedeln. Ritorno da Einsiedeln verso le ore 19.

I maestri che non partecipano alla gita ed Einsiedeln seguono le rappresentazioni date dalle scuole della Svizzera Romanda nell'apposito teatro dell'Esposizione.

Venerdì, 14, i docenti partono per il Ticino, a gruppi. Alcuni si attardano ancora qualche giorno a Zurigo, altri fanno visite ai parenti residenti nella Svizzera interna.

Questa — con molte lacune — la cronaca.

In tutti, il più caro ricordo delle patriottiche e altamente significative giornate trascorse a Zurigo: giornate che sono da aggiungere a quelle trascorse all'Esposizione di Zurigo, la scorsa primavera, da migliaia di allievi ticinesi.

Evviva la Svizzera!

DOCENTE.

Della funzione ispettiva

... *E tutti i miracoli, a sentire certi tângheri, dovrebbe farli l'ispettore scolastico, questo cireneo della scuola popolare. Chi dovrebbe rimediare ai danni dell'anarchico reclutamento degli allievi maestri e delle allieve maestre, all'insufficienza delle scuole normali, all'immaturità fisica e professionale di molti giovani maestri e di molte giovani maestre? E all'insipienza e alla mala volontà di governi e di parlamenti, all'inadeguato finanziamento della scuola popolare (dagli stipendi agli edifici, alla suppellettile e alle istituzioni parascolastiche), alle lacune delle leggi e dei regolamenti disciplinari, dei programmi e dei libri di testo, alle magagne dell'ambiente familiare e sociale?*

L'ispettore, sempre l'ispettore.

Quante stolte pretese, quanta rozza incoscienza!

Chi scriverà la storia della scuola popolare obbligatoria e dell'ispettorato scolastico non potrà prescindere da tutto ciò, se non vorrà sfornare buaggini fenomenali...

... *In sostanza, nella vita interna delle scuole, che pretendono certi tângheri dall'ispettore? (Pretesa cretina e immorale: immorale, perchè cretina). Pretendo, come se nulla fosse, che attui nelle scuole della sua giurisdizione i principii della migliore pedagogia scientifico - filosofica, principii che noi maestri e maestre, in generale, non siamo in grado di attuare che assai imperfettamente, anche perchè, se ci vennero insegnati, assai imperfettamente li abbiamo compresi, digeriti, assimilati, fatti sangue del nostro sangue e anima della nostra anima, a cagione della loro elevatezza e della nostra immaturità spirituale di allievi e di allieve...*

FRANCESCO RAVELLI

(Scuola e democrazia, 1917)

I giovani ticinesi e le sistematiche escursioni in montagna ¹⁾

Benchè la montagna, come già auspicava Rousseau or sono quasi due secoli, sia entrata nella vita moderna (e veda sorgere sui suoi fianchi sanatori, case di riposo, colonie climatiche, e più su, presso le alte vette, capanne e rifugi, e sia percorsa, fin nelle più remote pieghe, da escursionisti in grandi od in piccoli gruppi), tuttavia essa è ben lontana dal largire alla maggioranza dei giovani ticinesi i tesori di cui dispone.

Segno che, da noi, essa ha bisogno ancora di un po' di sana propaganda.

La letteratura della montagna è così ricca di opere e di nomi illustri, che sarebbe ingenuo pretendere di utilizzarla tutta in una breve esposizione. (Vedere, ad es., Engel *La littérature alpestre*). Mi limiterò a due autori, ben noti ai fedeli dell'*Educatore*: Carrel e Jules Payot.

* * *

Il primo, nel suo libro, *L'uomo, questo sconosciuto*, nel quale ci dà la sintesi di quanto la mente umana ha strappato ai misteri della vita, parla della montagna come di un mezzo per il ritorno dell'uomo alla salute del corpo e dello spirito. Egli pensa che, se vogliamo fortificare muscoli e nervi, — esercizi più variati di quelli offerti dagli sport classici siano necessari. Tali esercizi sono quelli che erano richiesti dalla vita primitiva. L'atletismo non forma uomini veramente resistenti. E' necessaria l'attività degli apparati comprendenti i muscoli, i vasi, il cuore, i polmoni; in una parola è necessaria l'attività di tutto l'organismo. La corsa su terreno accidentato, l'ascensione delle montagne, la lotta, il nuoto, il lavoro nei boschi e nei campi e una certa durezza di vita producono l'armonia dei muscoli, dello scheletro, del corpo intero. L'atto naturale dell'arrampicare sugli alberi o sulle rocce fa funzionare i sistemi che regolano la composizione del plasma sanguigno, la circolazione, la respirazione. Il soggiorno a notevole altitudine determina l'attività degli organi incaricati di fabbricare i globuli rossi. La corsa e la marcia eliminano l'enorme quantità d'acido prodotto dai muscoli e

versato nel sangue. La sete vuota i tessuti della loro acqua. Il digiuno mobilita la proteine e i grassi degli organi. Il passaggio dal caldo al freddo e dal freddo al caldo fa agire i complessi meccanismi che regolano la temperatura dell'organismo. Questo per quanto riguarda il corpo. Circa lo spirito, il Carrel ritiene essere i fattori chimici e fisici dell'ambiente capaci di modificarne la struttura. Per formare uomini resistenti e arditi bisogna utilizzare i lunghi inverni delle montagne, i paesi in cui le stagioni sono alternativamente brucianti e gelate, quelli la cui terra è povera e rocciosa...

Motivi, questi, che stanno lì, semplici e granitici, a dire del valore della vita in montagna, tempratrice del corpo, tempratrice del carattere; valore che non è già cosa nuova, ma tutta quanta visibile nella storia nostra, ossia nella vita dei popoli dell'alpe, creatori della fisionomia sociale della patria.

* * *

Jules Payot alla montagna dedica un suo libro, *Les Alpes éducatrices*, in cui da ogni pagina traspare il grazie più vivo di un figlio che da essa ha avuto, oltre la vita, la via segnata.

In questo libro lueggia i valori fisiologici e spirituali della montagna: è ad essa ch'egli deve perfetta salute e gaiezza d'animo non solo, ma l'avvio alla comprensione della grande poesia e dei più bei geni dell'umanità; ad essa deve la rivelazione che si può, senza saperlo, vivere alla superficie di sé stessi, una vita molle, inattiva, senza sapore.

Però, ammonisce, la montagna richiede lungo tirocinio, sforzi perseveranti, cuore umile.

* * *

La *Demopedutica* si è già resa molto benemerita in questo senso con la tenace, ventennale campagna dell'*Educatore* in pro della riforma educativa, che si riassume nello « studio poetico e scientifico della zolla natia », e con l'opera fattiva a pro delle *Colonie climatiche montane*, che tanto benefico sviluppo han preso nel nostro paese.

Per quel che concerne l'infanzia e l'adolescenza, la montagna ha ormai, da anni, il suo posto segnato, da noi: non oc-

1) Relazione letta all'Assemblea sociale di Gravesano.

corre spender parole qui; basta augurare che le colonie montane, le quali funzionano quasi tutte esclusivamente nel periodo estivo, possano trasformarsi in colonie permanenti.

Non possiamo purtroppo vantare identica cosa se passiamo a considerare, dopo l'infanzia, la gioventù ticinese.

In una nostra precedente assemblea, quella tenuta a Stabio nel 1930, l'egregio consocio Dott. F. Fisch presentava una chiara relazione, « *La sezione giovanile del C. A. S.* », illustrando degnamente gli scopi di quell'associazione. Detto delle risorse dell'alpinismo, il relatore puntava sul turismo scolastico, che è il miglior mezzo per far circolare, anche da noi, linfe nuove.

Richiamava quel che era già stato tentato nel Cantone in relazione al turismo scolastico; dava chiarimenti e consigli: gite in collina per i più piccoli, nelle prealpi per i più grandicelli; per le scuole secondarie, escursioni anche su cime delle alpi, con l'aiuto di provetti alpinisti e con l'assistenza dei professori di scienze naturali. Invocava l'interessamento delle autorità cantonali per il turismo scolastico.

L'Educatore di novembre, di quell'anno, chiosava la relazione Fisch con note che, dopo otto anni, non han perso nulla del loro valore e sono lì, nitide, cristalline, a indicare la via: relazioni dirette fra Ginnasi, Liceo, Normali, Scuola di commercio e giovani esploratori, società alpinistiche; partecipazione alle gite in montagna degli accompagnatori alpinisti e dei professori di ginnastica, di scienze naturali e di geografia; organizzazione, da parte di ogni scuola secondaria, di una *tendòpoli*, durante le vacanze estive; guida e programma generale: « *Le escursioni* » di Luigi Lavizzari. Quanti confronti dopo tanti decenni!

Se qualche cosa si è fatto, qua e là nei vari istituti del Cantone, è poco perchè si possa metterlo in speciale rilievo e collegarlo coi fini educativi e fisiologici di un sistematico escursionismo scolastico. Abbiamo belle e confortevoli capanne, costruite con sacrifici dai nostri veterani della montagna; ogni anno vediamo giungere ad esse balde scolaresche di giovani, di giovanette, da città confederate per brevi campeggi, ma il vedervi una delle nostre scolaresche è cosa rara.

Perchè?

* * *

Le società si sforzano, con non lievi sacrifici, di attirare i giovani alla montagna. Il C. A. S. offre larghe facilitazioni assicura contro gli infortuni tutti i giovani che partecipano a gite; sussidia, quasi sempre nella misura del 50 %, le spese di viaggio o di soggiorno nei campeggi; tiene conferenze con proiezioni. La società U. T. O. E. svolge analoga azione; vi sono molti ottimi giovani che praticano sistematicamente la montagna... Ma devono diventare più folta schiera.

L'attenzione dei più, oggi, è attirata dagli sport e da attività spettacolose: gioco del calcio e ciclismo in ispecie. Questi dapprima incantano il fanciullo, soggiungano il giovane e l'adulto, raramente facendone una cellula attiva, ma un... *tifoso*, che di sport, per lo più, sa solo chiacchierare.

La montagna trova un buon alleato nello sci, sport che appaga la sete di moto, di velocità del giovane di oggi, la sua bramosia di esibirsi, di mostrar quanto vale. D'inverno la montagna è molto più animata di giovani che d'estate, e ciò fa bene sperare per un prossimo avvenire. Il decorso inverno le scuole dello Stato hanno veduto le vacanze natalizie prolungate di una settimana, appunto per dar modo agli studenti di praticare gli sport invernali: ottima cosa questa, ma quanti furono i giovani che poterono approfittarne? Chi lo sa? Da due anni la scuola Normale Maschile permette la organizzazione di un breve corso di sci per gli studenti; tre giorni, se non erro, pochini; ma il ghiaccio è rotto. E gli altri istituti del Cantone? Ho detto che la causa della montagna vuole opera di persuasione, di convincimento. Dopo tante generose crociate indette nel nostro paese (crociata antitubercolare, crociata contro il cancro) perchè non una nuova crociata « per la salute »?

Molti sono i giovani, specialmente dei centri, che ignorano la montagna anche se ne hanno già fruito da piccoli, nelle colonie estive, o in altro modo. La vita di oggi prende e travolge gli individui nel suo moto vorticoso: troppe sono le sensazioni che percuotono: giornali, radio, cinematografi, manifestazioni sportive, ecc.

Bisogna insistere: pochi sanno gli sforzi dei dirigenti delle nostre associazioni alpinistiche per la causa della gioventù

e della montagna. E' una voce continua, che sembra comandata dalla austera grandezza stessa delle alpi, la quale chiama a sè i suoi figli, tanti suoi figli, chè a ognuno l'alpe ha un bene da largire.

Le società alpinistiche fanno tutto ciò che possono, ma devono esser meglio comprese e sorrette nella scuola.

Il nostro è, per la maggior parte, paese di monti e di valli. Piccolo paese, ma quante vallate, diverse l'una dall'altra! Studiare il proprio paese, e farlo amare affinché vieppiù progredisca per merito di tutti i suoi figli...

Maestro, fatti escursionista, alpinista. Le percorrerai molte volte, le valli e le regioni del tuo paese, d'estate e d'inverno; le vedrai sotto tutti i loro multiformi aspetti; ti imprimerai nella mente e nel cuore i loro tratti, come i tratti delle cose care; scoprirai tanta gente del tuo paese, forte e generosa, e l'amerai di più, e animoso lavorerai per essa; porterai alla tua scuola l'altare dell'azzurro dei piccoli laghi alpini; le visioni che più ti avranno colpito fioriranno per i tuoi scolari; quando parlerai loro del nostro paese; e tu potrai leggere nei chiari occhi, il desiderio di essere migliori; e vedrai tradursi in operosità tale desiderio, e formarsi e brillare quella piccola fiamma che, in ogni anima umana, fa brillare qualcosa che sa della luce che hanno le stelle rimirate lassù...

A contatto con la montagna il maestro non lascia inaridire la sua coltura scientifica ed umanistica, ma la ravviva e completa e rinnova; impara a scrutare sul vivo fenomeni, a stabilire confronti; acquista capacità di analisi; ne ricava ammaestramenti e giudizi. Accanto a ciò vi è la quantità di piccole azioni pratiche aventi pur esse il loro grande valore: preparare partenze, soggiorni, esplorare e dirigersi, razionare e cucinare vivande, riparare attrezzi e indumenti, prestare aiuti e consigli o chiederne.

Nessuno sport conviene di più al maestro del sano alpinismo. Il maestro deve sentire forte il dovere di educare i giovani ad una pronta comprensione di tutto il bene che la vita semplice, vissuta a contatto con la natura, ci apporta.

Ed eccoci ancora ai concetti del nostro *Educatore*; al fanciullo, diamo, secondo lo spirito animatore dei nuovi programmi scolastici, la gioia dello scoprire e dello

studiare la zolla natia; facciamo che tale gioia perduri nel giovane e si allarghi.

Studio poetico e scientifico della regione per il periodo della fanciullezza, studio poetico scientifico di una più vasta regione per il periodo della giovinezza, sotto forma di escursioni, di campi estivi di vacanza e di lavoro, di sport invernali nelle regioni alpine e prealpine.

EDO ROSSI

Asili infantili e Belle lettere

Mi spiace, caro « *Educatore* », ma questa volta devo darti torto.

Nel tuo ultimo fascicolo, visto che le maestre dei nostri asili furono esortate ad acquistare il recente volume di Maria Montessori, *Il segreto dell'infanzia*, tu domandi se, considerata la cultura delle maestre d'asilo ticinesi, esse sono in grado di comprendere e di assimilare libri come quello della Montessori e altri libri (scritti appositamente per le docenti degli asili infantili, o giardini d'infanzia, o case dei bambini) come *La guida per le educatrici dell'infanzia* di Rosa Agazzi, *Il Metodo Montessori e il Metodo Agazzi* di Mario Casotti e la *Storia dell'educazione infantile* di Andrea Franzoni...

Ma come! Mi meraviglio della tua domanda e dei tuoi dubbi!

Neppure a farlo apposta, dopo aver letto il tuo articolo mi venne sott'occhio la lettera seguente di una giovane maestra d'asilo, lettera la quale (scusa) ti smentisce recisamente:

« *Mi permetto rivolgermi a....., in riguardo all'accettazione in mia custodia dei bambini all'asilo, i cui non avrebbero giunti l'età di frequentarlo e come prevede il regolamento.*

Io sono pienamente disposta e con piacere accogliere tutti i bimbi che i loro genitori ne facessero domanda, ma che abbiano giunti almeno l'età di 2 anni.

Per questo, e sia per la buona regola e per dare scarico ai miei superiori, prego gentilmente..... voler rilasciare una dichiarazione, per l'ammissione ad ogni domanda che sarà fatta a questo scopo ».

* * *

Hai letto?

Han letto l'on. Enrico Celio, direttore

del Dip. di P.E., Francesco Chiesa e Giuseppe Zoppi?

Han letto i trecento conferenzieri dell'ultimo quarto di secolo della benemerita Scuola ticinese di cultura italiana?

Questa maestra d'asilo, quando fu nominata, venne anteposta dalla Municipalità a un buon numero di altre concorrenti. E' logico, è onesto supporre che queste ultime siano ancor più ferrate in belle lettere. Se no, che valore hanno le nomine? Con quali criteri vengono fatte? La consegna è di russare?

Quale Commissione cantonale ha dato la patente a questa Ada Negri?

Come si sono svolti gli esami per il conseguimento della patente?

In fatto di lingua italiana, come stiamo negli asili? Maestre simili sono in grado, non dico di leggere e di capire il programma degli asili infantili, ma di parlare coi bambini?

E si discorre se preferire il metodo froebeliano o il metodo montessoriano o quello agazziano... Oh che bella festa!

Iniquo sarebbe prendere misure contro questa o quella maestra d'asilo prosatrice e letterata: malvagio è il sistema, se ai traguardi della patente e della nomina giungono letterate e prosatrici di tanta potenza.

Come si riforma la mentalità di un popolo?

Gustavo Le Bon, nel suo volume « *Le déséquilibre du monde* », ricorda che, quando, il 27 maggio 1905, la flotta dell'Impero russo fu annientata in poche ore, a Tòushima, dalle corazzate giapponesi, grandissimo fu lo stupore in tutto il mondo. Bruscamente diventava evidente che, in urto alle idee di allora, il piccolo Giappone, conosciuto da appena un mezzo secolo, era diventato una grande potenza. Lo si capì ancora meglio nell'aprendere che, in tutte le battaglie date al Giappone, i Russi, quantunque superiori di numero, furono sempre battuti.

A una domanda sulle cause di questa superiorità, che il Le Bon pose allora all'ambasciatore del Giappone a Parigi, Motono, l'eminente uomo di Stato gli rispose: « Lo sviluppo attuale del Giappone lo si deve soprattutto all'educazione che seppe scegliere non appena la rivoluzione lo fece uscire dal regime feudale. Quest'educazione, intelligentemente scelta, fu orientata in modo da *sviluppare le qualità del carattere* tramandateci dai nostri avi ».

Uno scopo preciso, dunque.

Durante lo stesso periodo di tempo, — un mezzo secolo appena, — la Germania era riuscita a collocarsi, dal punto di vista scientifico e industriale, alla testa delle Nazioni. Questa superiorità, essa l'ottenne grazie a metodi d'insegnamento e alle qualità di *ordine e di disciplina* inculcati dal suo regime militare.

Anche qui, non funambolismi, ma uno scopo preciso; discutibile, ma preciso.

* * *

Nel suo volume il Le Bon mostra fino a qual punto la guerra ha portato lo squilibrio nella vita dei popoli.

Questo squilibrio lo si trova dappertutto: squilibrio politico, squilibrio economico, squilibrio finanziario, squilibrio nei pensieri.

Il mondo distrutto dalla guerra è da rifare, ma i mezzi per ricostruirlo non sono numerosi. Far assegnamento sulle istituzioni politiche sarebbe, per il Le Bon, una chimera. Essendo esse degli effetti e non delle cause, seguono lo stato mentale di un popolo, ma non lo precedono. (E' poi tutto vero ciò?).

Le influenze capaci di modificare l'anima di una nazione, specialmente quella delle generazioni giovanissime, le cui idee non hanno ancora ricevuto forma definitiva, si riducono, per il Le Bon, a due: l'educazione e il regime militare. (Ma, è se il regime politico non è d'accordo?).

Molti anni sono passati da quando il Le Bon scrisse, come epigrafe, su uno dei suoi lavori: « *le choix d'un système d'éducation est beaucoup plus important pour un peuple que le choix de son gouvernement* ».

Gli errori, in fatto di educazione, sono divenuti pericolosissimi.

All'epoca in cui l'industria non era an-

cor nata, in cui le forze dell'economia politica non erano sorte, in cui gli uomini trovavano fin dalla nascita una via di esistenza già tracciata e in cui l'educazione non era che un lusso senza grande importanza, la sua azione restava un po' secondaria.

Oggi, invece, il valore di un individuo dipende in gran parte dall'educazione che ha ricevuto.

* * *

Il Le Bon ha sempre rimpianto la morte di *Teodoro Roosevelt*, che fu uno dei più grandi presidenti degli Stati Uniti.

Non l'ha rimpianto semplicemente perchè fu sempre un grande amico della Francia, ma anche perchè contava sul suo concorso per rendere un importante servizio al suo paese: la Francia.

Da molto tempo il Le Bon era conosciuto dal celebre uomo di Stato, per merito dei suoi scritti. Non aveva avuto però l'occasione di intrattenersi con lui che due mesi prima della guerra, a un pranzo che gli era stato offerto da Gabriele Hanotaux, ex ministro degli Affari esteri. Roosevelt aveva scelto lui stesso i commensali che desiderava avere ai fianchi.

Ricorda il Le Bon che durante il pranzo, l'antico presidente fu scintillante e profondo. La sua logica, ferma e precisa, arrivava sempre al nodo di ogni questione.

Dopo aver parlato dell'importanza delle idee nell'orientamento dei grandi condottieri di popoli, Roosevelt, fissandolo con sguardo penetrante, gli disse con voce grave:

— C'è un piccolo libro che non mi ha mai abbandonato in tutti i miei viaggi e che rimase sempre sul mio tavolo durante la mia presidenza. E questo è il vostro volume: « *Lois Psychologiques de l'Evolution des Peuples* » —.

Il presidente spiegò lungamente, in seguito, gli insegnamenti contenuti, secondo lui, in questo lavoro.

Il Le Bon s'inclinò lusingatissimo, certamente, ma un po' stupito che le idee di un modesto filosofo potessero avere un così lontano irradiamento. Senza dubbio gli uomini di pensiero sono gli ispiratori degli uomini d'azione, ma i secondi raramente riconoscono l'influenza dei primi.

Da quel momento, nacque nella mente del Le Bon un progetto al quale l'illu-

stre presidente si associò ben volentieri, ma che la sua morte seppellì... Il Le Bon nutrì sempre la speranza che quel progetto cadesse sotto gli occhi di uno dei compatrioti di Roosevelt abbastanza influente per attuarlo.

In che consiste quel progetto?

Si sa, dagli innumerevoli scritti pubblicati già da molto tempo, quanto sia inferiore l'attuale sistema di *educazione classica*.

Tutti gli sforzi tentati per modificarlo sono sempre falliti. Questo insegnamento resta quello ch'era nei tempi: puramente libresco e mnemonico. Ne risulta, secondo il Le Bon e come l'aveva già fatto osservare H. Taine, che le conoscenze così acquisite vengono dimenticate dopo gli esami.

Questo sistema poteva essere sufficiente nelle epoche che richiedevano soprattutto giuristi e oratori. L'evoluzione attuale del mondo l'ha reso funesto.

Cambiare, in Francia, i metodi sembra impossibile, poichè tutti i tentativi di riforma sono falliti.

La ragione è che nessun riformatore comprese che non erano i programmi che bisognava trasformare, *ma i metodi d'insegnamento*. (Io direi: gli uni e gli altri).

Le cause dell'incomprensione dei professori si rilevano dalle loro dichiarazioni. L'inferiorità dell'insegnamento secondario vi è unanimemente segnalata, ma le spiegazioni date da quei dotti professori provano, secondo il Le Bon, ch'essi non ne hanno mai scorto le vere ragioni. Dall'alto al basso della scala scolastica l'incomprensione è la medesima.

I professori si trovano soltanto d'accordo nel riconoscere che i nostri metodi d'insegnamento sono pessimi. Una parte del lavoro del Le Bon, « *Psychologie de l'Education* », giunto alla sua trentaduesima edizione, e che il presidente della Accademia delle Scienze dell'Impero russo fece tradurre perchè servisse di guida nell'insegnamento in Russia, è dedicata all'enumerazione delle critiche formulate dagli universitari convocati da una grande commissione d'inchiesta. L'educazione classica francese non trovò fra essi quasi nessun difensore.

* * *

Una nuova prova della impossibilità di cambiare i metodi fu fornita al Le Bon in una circostanza riportata nel libro so-

pra citato, la quale non sarà inutile richiamare qui.

Dopo la pubblicazione di quest'opera ricevette la visita di un illustre scienziato, Léon Labbé, il quale gli tenne questo discorso:

— Essendo senatore, membro dell'Accademia di Scienze, membro dell'Accademia di Medicina e professore universitario, io dispongo di parecchie tribune per farmi intendere. La riforma della nostra educazione mi sembra assolutamente urgente. Non vorreste prepararmi alcune note per un discorso che io pronuncerò dapprima al Senato?

Il Le Bon stese immediatamente le note richiestegli. L'eminente uomo ritornò da lui parecchie volte; ma avendo consultato, nello stesso tempo, dei professori che gli mostrarono l'impossibilità di ogni riforma, in una delle sue ultime visite riconobbe, con tristezza, che per modificare il sistema di educazione bisognava cambiare dapprima l'anima dei professori, poi quella dei genitori ed infine quella degli allievi.

Ercole stesso si sarebbe sgomentato.

* * *

I successi dei popoli che avevano sorpassati i francesi prima della grande guerra erano dovuti soprattutto a un sistema di educazione completamente di verso.

Questa diversità appare particolarmente forte negli Stati Uniti. Per il Le Bon è precisamente alla loro educazione che gli Americani devono il disprezzo delle complicazioni amministrative, la rapidità di decisione e di esecuzione, l'iniziativa, il metodo, in una parola tutte le qualità messe in mostra nei lavori ch'essi eseguirono in Francia durante la guerra.

L'educazione americana si preoccupa soprattutto di creare delle *abitudini mentali*. Poco importa quanto l'allievo impari, basta che la sua riflessione, il suo spirito di osservazione, il suo raziocinio e la sua volontà siansi sviluppati.

Mentre il vecchio insegnamento classico europeo cerca unicamente, senza riuscirvi sempre, d'istruire, l'insegnamento americano cerca soprattutto di educare. Educazione dello spirito, educazione del carattere.

Mentre il manuale studiato a memoria costituisce la base fondamentale del vecchio insegnamento europeo, i professori americani hanno scoperto da molto

tempo che l'acquisto delle conoscenze, fatto soltanto colla memoria, vi resta esattamente il tempo necessario per subire un esame.

I libri, per questa ragione, sono quasi eliminati dalle scuole americane e sostituiti dallo studio SPERIMENTALE dei fenomeni.

Una lunga esposizione di questi metodi si può trovarla nell'importante libro del prof. Buyse, scritto in seguito ad una missione in America della quale era stato incaricato dal governo belga, prima della guerra.

Un illustre dotto francese scriveva a questo proposito che popoli educati con tali metodi saranno chiamati a formare un'umanità superiore alla nostra. Ecco un estratto del volume del Buyse:

« Tout est expérimental dans l'éducation américaine. Les branches d'enseignement les plus abstraites son présentées sous des formes concrètes et nécessitent, pour être assimilées, aussi bien l'habilité des mains que la vivacité de penser.

A nos méthodes passives basées sur la mémoire des mots, les Américains opposent leur méthode active et éducative qui met en oeuvre l'effort, la volonté, l'habileté.

Pour eux, les écoles européennes témoignent de la plus grossière méconnaissance de la nature enfantine et humaine ».

Essendo perciò evidente che non si può chiedere una riforma a professori collo spirito pietrificato dall'attuale indirizzo scolastico, è necessario ricercare altri mezzi di trasformazione. E il trovarli diviene indispensabile, per il Le Bon, per non essere vinti nella lotta economica.

* * *

Dopo aver pensato a lungo, sembrò al Le Bon, che la sola possibilità di modificare tutto il vecchio sistema di educazione fosse di FONDARE IN FRANCIA UNA UNIVERSITA' AMERICANA CON PROFESSORI ESCLUSIVAMENTE AMERICANI.

I risultati avrebbero subito dimostrato il valore dei loro metodi e il contagio dell'esempio avrebbe obbligato a poco a poco la Scuola francese a trasformarsi.

Tale era il progetto che il Le Bon sperava di attuare col concorso di Roosevelt, al quale faceva osservare che, probabilmente, dopo la guerra sarebbe rimasto in Francia un sufficiente numero di giovani

americani per alimentare un' Università americana, nell'attesa che studenti francesi si decidessero a frequentarla.

L'illustre uomo di Stato aveva accettato la proposta e gli chiedeva soltanto di indicargli esattamente la via da seguire. La sua morte, disgraziatamente, impedì l'esecuzione di questo geniale progetto.

Il Le Bon chiude il suo capitolo osservando amaramente che i giornali avevano aperto una sottoscrizione a favore di laboratori scolastici, i quali, anche se ben dotati, rimangono sovente vuoti: una sottoscrizione fatta per attuare in Francia una scuola di tipo americano sarebbe stata, secondo lui, infinitamente più utile.

SCUOLE, FAMIGLIE E PATRIA

(M.) Nulla di più attraente delle feste che riuniscono, — e uniscono, — le autorità, le scuole e le famiglie in un rito di devozione alla Patria. Una di tali manifestazioni si ebbe a Lugano nel quartiere di Molino Nuovo, il 24 giugno, in occasione dell'offerta di un vessillo a quelle Scuole elementari. Donatrice: la popolare e patriottica associazione «Pro Molino Nuovo».

Il tempo non volle che la festa si svolgesse esattamente come al programma annunciato; nonpertanto la manifestazione nulla perdette del suo significato.

Verso le 14, quando il corteo stava per partire dal piazzale del palazzo scolastico rionale verso quello dell'Asilo, un uragano obbligò gli organizzatori a trovare immediatamente una soluzione di ripiego, rivelatasi molto felice: la cerimonia dell'inaugurazione della bandiera delle scuole del quartiere si tenne nella palestra di ginnastica, stipatissima di allievi, genitori ed autorità.

Il presidente della Pro Molino Nuovo Ing. Paolo Regazzoni pronunciò vibranti parole per la consegna del vessillo; gli fece seguito il padrino della bandiera, signor Achille Vannotti, benemerito industriale del quartiere.

Rispose l'on. Sindaco Avv. Prof. Alberto De Filippis, col discorso che riproduciamo qui sotto.

Tornato il bel tempo, un lungo corteo, comprendente i quattrocento allievi delle scuole del Molino Nuovo si recò poi all'Asilo del rione, dove venne offerta a tutti i ragazzi una saporita merenda.

Prestò lodevole servizio una sottoformazione volontaria di elementi della Civica Filarmonica.

Alla sera si svolse al Grotto del Pinin di Frà un banchetto assai frequentato. Ai presenti portò il saluto della Pro Molino

Nuovo l'on. Cons. comunale Natale Montorfani.

DISCORSO DELL'ON. SINDACO

E' questa la seconda volta — in breve volger di tempo — che l'autorità municipale luganese e la popolazione del quartiere di Molino Nuovo si trovano adunate a festa e mutuamente si scambiano i loro sentimenti anelanti ad una sola meta: il bene della nostra città tutta, attraverso il progresso d'ogni rione.

Anche nell'odierna occasione, il campo che ci riunisce ed il movente della sagra sono quelli sacri della pubblica educazione.

Nel settembre del 1934 — il ricordo è vivo e caro nella mia memoria — abbiamo celebrato insieme la inaugurazione della nuova sede dell'Asilo infantile, a pochi passi da questo palazzo; oggi è ancora la scuola che ci offre la gradita possibilità di un incontro pieno di significato nella sua civica bellezza, in quanto accomuna e popolo e reggitori della cosa pubblica, alla presenza di quei cari fanciulli che, elevati a sensi di gentilezza dai nostri capacissimi docenti, rappresentano la grazia della vita, ed educati al culto delle nostre repubblicane istituzioni, costituiscono la migliore promessa per la salute della patria.

Dilettissimi bambini, soavissime bambine che ci fate corona: siate fieri d'appartenere ad una nazione moralmente così forte come la nostra adorata Svizzera!

Sappiate che il nostro paese ha raggiunto l'alto grado di uno Stato dove quei conflitti di razza, di lingua e di religione che dilaniano certe formazioni politiche estere si sono composti pacificamente, grazie alla saggezza dei principi che regolano la vita della nazione.

A nome del Municipio di Lugano plau-

do all'iniziativa lodevolissima della benemerita Associazione Pro Molino Nuovo, la quale ha voluto — con sentimento squisito — fare dono di un vessillo alle scuole del rione; e, ricevendo ufficialmente in custodia la bandiera, assicuro la donatrice che il maggiore significato simbolico del cortese gesto non sfuggirà a nessuno in questo momento turbinoso.

Chè io vedo nell'offerta, accanto ad segno di simpatia da parte della « Pro Molino Nuovo » verso i cari ospiti delle scuole rionali, anche una consegna affidata alle autorità ed ai docenti: *Crescere i nostri figli sotto la guida della bandiera federale, oggi, domani e sempre.*

Nel rilevare questo che mi sembra il lato spirituale più elevato della cerimonia, consentite che formuli — oltre l'augurio ai giovani allievi — il ringraziamento ai loro maestri e lasciate che mi felicitati con loro, indistintamente, insegnino essi alle Centrali, a Besso, a Loreto o qui, per l'opera preziosa che vanno svolgendo sotto l'alacre e fattiva direzione di Ernesto Pelloni, didattico e patriotta dai limpidissimi criteri.

Lugano può e deve essere fiera delle sue scuole.

Lo proclamo qui con vivissima gioia e grande soddisfazione, in questa edificante sagra scolastica.

E questa fierezza deve spingerci a non riposare sugli allori, ma ad affrontare nuovi problemi.

Per quanto mi riguarda, vi assicuro che il vostro Municipio è deciso a risolvere il quesito del nuovo palazzo scolastico centrale e quello delle scuole professionali dando attuazione ad un programma vastissimo di progresso cittadino.

In questo programma figurano — o cittadini del Molino Nuovo — anche parecchie provvidenze a favore del vostro quartiere.

Se dal 1932 innanzi si è proceduto allo sventramento di Caragna, alla sistemazione della Via Giovanni Ferri, all'ampliamento della rete di canalizzazione, alla costruzione della strada dietro il cimitero e di quella tra via Trevano e via Ferri, alla lottizzazione dei masserizi comunali, alla formazione della via del Ronchetto, alla pavimentazione di corso Elvezia e di via Madonnetta, alla assunzione e pavimentazione di parecchie strade private, alla creazione del campo rionale di gioco, alla costruzione dell'Asilo nuovo, alla aper-

tura di nuove vie e loro pavimentazione, nel futuro l'opera in pro del rione non sarà allentata: di prossima attuazione saranno certo la sistemazione di via Trevana, la creazione delle trasversali da questa ultima al Fiume, il prolungamento del corso Elvezia e, probabilmente, della linea tramviaria sino a Cornaredo.

Questo brevissimo ed incompleto elenco vi dimostri, o cittadini del Molino Nuovo, o dirigenti della fattiva associazione rionale, che il vostro Municipio comprende le vostre aspirazioni ed è risoluto a realizzarle.

Dall'armonico sviluppo d'ogni parte della città non potrà mancare di derivare l'abbellimento continuo di questa nostra Lugano, per la quale ci è dolce operare, soffrire e combattere.

Signor Presidente della P.M.N., gentile madrina, egregio signor padrino — carissimo amico signor Achille Vannotti, benemerito pioniere dello sviluppo industriale — per incarico del Municipio ricevo il nuovo vessillo delle scuole e prometto che sarà gelosamente conservato.

Possa esso sventolare salutando le migliori fortune della patria.

Benemerenze

Sotto la ragione sociale «Fondazione Agostino Nizzola», si è costituita, con sede in Bellinzona, una fondazione avente per iscopo di permettere o di facilitare a cittadini del Cantone Ticino che si dimostrino specialmente idonei, lo studio al Politecnico federale, mediante sussidi. La fondazione è amministrata da un consiglio composto di tre membri, designati uno dal Consiglio di Stato del Cantone Ticino, un altro dal Consiglio scolastico del Politecnico Federale ed il terzo dal Consiglio di amministrazione della Motor Columbus S.A., il quale ne sarà il presidente. Attualmente il Consiglio di amministrazione è così composto: Dottor Agostino Nizzola, da Loco, in Baden, presidente; Dottor Enrico Celio, segretario; Dottor Prof. Arturo Rohn, da Ginevra, in Zurigo, membro.

Sono state poste a concorso tre borse, di circa 1000 franchi ciascuna.

Chi va alla montagna va da sua madre.
R. Kipling.

Per la sanità sociale

La rozza "civiltà,, industriale e meccanica

Per la massa degli uomini, delle donne e dei fanciulli la vita più naturale è, anche nel minuscolo Ticino, la vita regolata dal sole e dal ritmo delle stagioni, che si vive nelle campagne e nelle valli, in cospetto del cosmo, a diuturno e operoso contatto coi quattro elementi. Per conseguenza, anche oggi primissimo dei doveri sociali è quello di proteggere la vita rurale, senza snaturarla e corromperla. Nella politica e nella scuola, buono, lodevole, intelligente, umano, tutto ciò che protegge, aiuta, risana, incivilisce i villaggi, le campagne, le valli, i contadini, le contadine e l'artigianato; incosciente, stupido, nocivo, degenerato e, in certi casi, **criminoso** (e perciò meritevole delle più dure sanzioni) quanto danneggia, avvilisce, snatura, deturpa, corrompe, rovina la vita rurale. « Terra stat » (E. P.).

I

(x) — Uno dei più gravi errori dei nostri tempi è la credenza nella perfettibilità illimitata della società umana. Secondo il romanziere Henri Bordeaux, ciò si chiama confondere l'accessorio col principale. Il principale è costituito dalle basi essenziali che sostengono l'edificio umano e che, contrariamente a un pregiudizio corrente, non variano nella loro sostanza. L'accessorio, invece, è costituito dalle modificazioni continue o, se si preferisce, dalle riparazioni, ampliamenti e adattamenti richiesti da questo stesso edificio umano, in seguito a circostanze speciali: invenzioni, leggi economiche, ecc. Ebbene, oggidì, (pensa il Bordeaux) non è più questione che dell'accessorio sostituito al principale.

Quali sono dunque queste basi essenziali? Sono le medesime in ogni civiltà. Ma una civiltà nasce, progredisce e decade.

Un'altra civiltà che le succede non può, se vuol durare, che far capo alle medesime origini.

Ne *La Cité antique*, Fustel de Coulanges ci mostra, (con la bellezza di un poema di Mistral o di Lamartine, di Mireille o di *La Vigne et la Maison*), nella casa di un Greco o di un Romano, un braciere sempre acceso. Il fuoco doveva essere ravvivato giorno e notte e non cessava di brillare che allorquando la famiglia era scomparsa. *Focolare spento, famiglia spenta*, erano, per gli antichi, espressioni sinonime.

Ecco ciò che fu il focolare all'origine della società antica. Così lo rappresentano i poeti. *L'Odissea*, per esempio, è senza

dubbio l'epopea dei marinai, ma è soprattutto, secondo una osservazione di Emile Faguet, « *le poème du retour à Ithaque et de la fumée qui s'élève du toit paternel. Le centre, l'unité de ce poème discontinu, c'est le mince filet de fumée bleu autour duquel on tourne indéfiniment et où vont toujours, infatigablement, à travers mésaventures et bonnes fortunes, toutes les pensées, tous les espoirs, tous les élans profonds du coeur* ».

Così noi abbiamo ereditato dalla Grecia, attraverso la civiltà romana, questo senso del focolare che oppone la forma domestica della nostra società alla forma comunista e bestiale delle tribù primitive.

Ancora oggi, nei villaggi occidentali, per fare il censimento degli abitanti, i contadini dicono: vi sono tanti fuochi. Un tetto senza fumo non è un'abitazione. E il tetto ripara la famiglia.

Nel XVI secolo, il giureconsulto Jean Bodin scriveva: « *L'ensemble des ménages forme ce qu'on appelle le peuple. Ce n'est que par succession de familles que ce peuple est rendu immortel. Il est impossible que la République vaille rien si les familles qui sont ses piliers son mal fondées.* »

Irrobustiamo la famiglia!

La famiglia si perpetua coll'eredità, il testamento e il costume.

Nei libri che contengono la storia delle antiche famiglie francesi, si nota la subordinazione di tutte le volontà all'amore della casa, della razza, del nome, dell'onore. Un gran numero di questi libri è stato scritto da contadini, da mercanti, da artigiani.

Vi risulta chiaramente che la famiglia non è punto fatta da una serie di fortune individuali; anzi, spesse volte, bisogna sacrificare ad essa queste fortune.

Che conta è la solidità della famiglia.

* * *

Perchè non si fanno corsi ai fidanzati, ai coniugi, ai maestri e alle maestre sulla grandezza e sulla santità della famiglia ideale, sull'arte di creare e di difendere la felicità nella vita familiare?

II

Un grande pericolo minaccia gli individui, la famiglia, la scuola, la società: la dispersione dell'energia mentale.

La nostra attenzione è richiamata, nello stesso tempo, su tutti gli avvenimenti del mondo, è sollecitata in tutte le direzioni del pensiero. Continuamente siamo invitati a godere le bellezze più diverse o a riflettere sui problemi più complessi. La nostra curiosità è costantemente in allarme e così si trova più spesso eccitata che soddisfatta: cattivo regime, secondo F. Roz, che provoca una specie di febbre e produce col tempo esaurimento. L'equilibrio intellettuale non resiste.

Esso è rotto nello stesso modo e per le stesse cause che influenzano gli altri domini della vita: la smisurata importanza della *meccanica*, e la sostituzione, nell'attività umana, del suo ritmo a quello dell'uomo.

Tutto va troppo in fretta e non è possibile mettere il nostro spirito a questo ritmo.

La facilità e la rapidità di ogni sorta di mezzi di comunicazione estendono oltre i limiti normali il campo delle nostre percezioni. Non sono più soltanto le notizie che ci arrivano quasi immediatamente da tutti i punti del globo, ma anche le immagini e così possiamo vedere quello che accade, nello stesso tempo che l'apprendiamo. Gli è così che noi veniamo alla conoscenza di troppe cose; e ne vediamo troppe anche quando non viaggiamo. Ma oltre a ciò, ci spostiamo con una facilità e una rapidità, molto comode alle volte, ma più spesso disastrose perchè non lasciano quasi più tempo per gli svaghi e per il riposo. Sulle rotaie e sulle strade viaggiamo a un'andatura vertiginosa; in aeroplano sorvoliamo paesi e paesaggi,

campagne e città, senza avere la possibilità di fissare le nostre fugaci visioni.

D'altra parte, la stampa si moltiplica, diffondendo libri, giornali e riviste, che trattano ogni soggetto, ora riconducendoci nel passato con evocazioni storiche — più o meno fedeli — ora gettandoci fra le difficoltà del presente, rese più impenetrabili ancora dalle deformazioni dello spirito di parte, dagli errori involontari ch'esse comportano o dalle menzogne interessanti.

Quale il risultato? — si domanda Firmin Roz.

Il risultato si manifesta sotto due diverse forme: la passività dello spirito e la sua sovraccitazione, che si confondono in una medesima impotenza finale a pensare chiaramente, distintamente, a dominare i materiali del sapere e a ordinarli. *Ingombro della memoria e disorganizzazione dell'intelligenza*: ecco a che cosa arriviamo. Dispensati da ogni sforzo, gli spiriti pigri s'abbandonano alla deriva; i più vivi si lasciano trasportare da un movimento accelerato che li affatica soverchiamente e che non permette loro nè di godere della loro attività, nè di dirigerla. Nei due casi tutto finisce in una specie di abdicazione.

Vi furono, è vero, delle epoche, nel 16.º secolo e specialmente nel 18.º, in cui lo spirito si trovò assediato da serrate falangi di idee e di fatti, alle quali apriva le sue porte, ma sapeva in seguito assoggettarle e ordinarle per farle servire alle sue proprie operazioni. Un Diderot, guidando la schiera degli Enciclopedisti, metteva mano a tutto.

Ma che cos'era il *tutto* di quell'epoca di fronte al tutto d'oggi? L'attività di quegli uomini, per vasto che fosse il loro campo d'azione, non arrischiava di trovarsi sperduta, perchè essi restavano sempre nel loro proprio dominio: quello della filosofia, della scienza e delle sue principali applicazioni. L'intera loro esistenza era consacrata allo studio ed i loro stessi piaceri non erano che il prolungamento, più libero e variato, dello studio stesso.

La ferrovia, il bastimento, l'aeroplano non li gettavano costantemente da un punto all'altro; l'informazione rapida non li inondava di notizie giunte da ogni punto del globo. Essi ignoravano le interruzioni perpetue del telefono e l'inesauribile cicalaccio della radio. Nella sua

biblioteca, a Parigi, Diderot era tranquillo come Voltaire nel suo castello di Ferney.

Ma oggidì, avverte il Roz, è molto più difficile che uno spirito possa isolarsi e concentrarsi. E' necessario ch'esso sia particolarmente forte e duttile nello stesso tempo per piegarsi senza rompersi, nelle raffiche della vita contemporanea, di fronte a forme così diverse di attività; per conservare la sua elasticità sotto la tempesta di fatti, di nozioni, di immagini che cadono ovunque ad ogni istante; per sopportare il peso dei materiali e farli servire ai propri scopi, senza lasciarsi assoggettare dal loro numero e dal loro peso.

O si reagisce, o si arriverà al cedimento definitivo dello spirito e al tramonto della civiltà. Si reagisca, dunque, energicamente, in famiglia, nelle scuole, dappertutto.

III

Purtroppo, più che verso il tramonto del focolare domestico e della civiltà, forse marciamo, come tanti buoi condannati a morte, verso la distruzione della società umana...

Victor Hugo aveva previsto l'aviazione, nel suo « *Plein Ciel* ». Il poeta vedeva in ciò che chiamava « *l'aréroscaphe* » l'annuncio della pace universale, della fratellanza dei popoli e della felicità forgiata dagli uomini.

Ora, osserva L. Daudet, se questo « progresso » aereo ed esplosivo, continua — e perchè non dovrebbe continuare? — il soggiorno in grandi città come Parigi, Londra, Berlino e Roma, sarà ben presto abbandonato e la popolazione emigrerà verso le campagne, quando incomincerà a comprendere la vanità dei mezzi di « difesa passiva ». Verrà il giorno in cui la strage non sarà più di 20, di 150 abitanti, come in passato, ma di 1500, 2000 vittime per ogni raid. E così di seguito, nell'avvenire, in ragione dei « progressi » degli esplosivi e della loro potenza micidiale. Avete inteso parlare del gas cianidrico e dei suoi effetti? Invenzione del grande scienziato Daniele Berthelot, questo gas uccide col semplice contatto con l'epidermide, causando atroci sofferenze. Non è forse lontano il momento in cui la scienza degli esplosivi farà la felicità dell'umanità distruggendola...

Ubi solitudinem faciunt, pacem appellant.

Nessun luogo è più tranquillo di un cimitero, vero tempio della pace.

Quando 40 e più anni fa, il ministro Méline scriveva il suo volumetto sul ritorno ai campi, certamente non prevedeva, come collaboratrice del suo grande progetto, l'aviazione da bombardamento.

Il vero mestiere consigliabile d'ora innanzi ai giovani in cerca di un orientamento professionale (dice il Daudet) sarà, lontano dai bombardamenti urbani, quello di guardapesca e di guardia forestale. Ma egli non pensa ai gas asfissianti, agli avvelenamenti delle acque, alla diffusione su vastissima scala di microbi micidiali...

E allora, che fare?

Forse non ci sarà respiro fintanto che almeno l'Europa occidentale, non si organizzerà sul modello della Confederazione elvetica.

Quando?

Intanto ognuno lavori a difendere e a incivilire la vita paesana.

Vita rurale, Lavoro, Famiglia!

Nota dell' «Educatore»,

Irrobustire la famiglia! Vita rurale, lavoro e famiglia! Chi non è d'accordo col nostro egregio collaboratore e con gli autori cui si appoggia?

Ma, venendo, come è stretto dovere, al concreto, che fare, da noi, nel 1939, e negli anni prossimi, per irrobustire la famiglia ticinese? Quali i doveri concreti dell'attività educativa, sociale e politica?

Per noi non c'è dubbio: attuare, entro il 1948 — anno in cui festeggeremo il Centocinquantesimo dell'indipendenza ticinese e il Centenario della nuova Confederazione svizzera, — il noto programma d'azione pro donne e pro famiglie del Ticino:

I

Istituire, per le giovani di 14-18 anni, le Scuole complementari femminili obbligatorie: almeno una per circolo (Economia domestica pratica, cucina, taglio e cucito, filatura e tessitura, puericoltura, cure ai malati, orticoltura pratica, piccole industrie casalinghe, contabilità rurale). Durata dei corsi: tre mesi ogni anno (dicembre, gennaio e febbraio, orticoltura a parte).

Si veda l'«Educatore» di dicembre 1932, di marzo 1935 e di luglio 1938.

II

Prolungare la durata degli studi magistrali da tre a quattro anni, anche per selezionare i numerosi allievi maestri e le numerose allieve maestre;

epperò niente limitazioni artificiose e violente nel numero delle ammissioni alle Scuole magistrali;

(Una parentesi: perchè si parla di catenaccio solo per le Scuole magistrali? Perchè di catenaccio non si parla per tutte le altre Scuole secondarie del Cantone? Esiste soltanto la disoccupazione magistrale? E nelle altre zone, non esistono superproduzione e disoccupazione? Esiste poi veramente una disoccupazione magistrale?)

ridurre, nelle Scuole magistrali, le ore settimanali di lezione a meno di trenta;

dopo due anni, tutte le allieve della Magistrale femminile meritino e ottengano la patente d'asilo infantile;

le allieve che non aspirano che alla patente d'asilo, dopo due anni abbandonino la Scuola magistrale;

dopo il quarto corso, i migliori allievi e le migliori allieve ottengano, come una volta, anche la patente di Scuola maggiore;

il quarto corso sia dedicato quasi interamente alla pratica educativa;

nella Magistrale femminile curare molto l'economia domestica, i lavori a maglia e di ago e l'orticoltura (V. programma ufficiale).

III

Istituire nella Scuola magistrale femminile Corsi per maestre di Scuola maggiore, i quali ci diano le docenti capaci d'insegnare nelle Scuole complementari femminili (Vedi punto I).

IV

Istituire borse di studio per le maestre che intendono di frequentare Corsi speciali di economia domestica, industrie casalinghe, ecc., nel Cantone, oltre le Alpi o all'Estero.

V

Adeguare lo stipendio delle maestre d'Asilo alla loro preparazione.

* * *

Se non faremo nulla di nulla, fra cinquant'anni i nostri nipoti saranno qui a

cicalare sulla famiglia e sulla santità del domestico focolare...

Parole, parole: vuote parole e ingannevoli.

Solo i fatti contano.

* * *

Il suesposto programma pro donne e pro famiglie ticinesi è il naturale complemento anche dello scritto: «Asili infantili e Belle lettere».

Nuovi docenti

Alla Scuola Magistrale cantonale hanno ottenuto la patente di maestro: Amadò Piero, Zurigo; Bernasconi Antonio, Chiasso; Canonica Ugo, Massagno; Delmuè Nevio, Biasca; Derossa Fausto, Tegna; Dubois Marcello, Biasca; Ferrari Giovanni, Ludiano; Genni Virgilio, Ponto-Valentino; Lurati Franco, Lugano; Peni Dante, Airolo; Polli Alessio, Brusino-Arsizio; Reali Ezio, Melano; Rezzonico Raimondo, Lugano; Riva Americo, Tesserete; Rossetti Gino, Biasca; Schmid Renato, Airolo; Zucchetti Elvezio, Bironico.

Hanno ottenuto la patente di maestra: Andina Elena, Mendrisio; Biacciarini Alma, Biasca; Croce Erina, Quinto; Dell'Ambrogio Romilda, Pedevilla (Giubiasco); Gabuzzi Gabriella, Bellinzona; Grossi Fedora, Gudo; Lanzi Miriam, Cevio; Ostini Erica, Bellinzona; Pedretti Ilda, Chironico; Robertini Gisella, Giornico; Rodoni Valeria, Bodio; Zaccheo Anna, Minusio; Zanini Maria, Brissago.

All'Istituto di S. Maria in Bellinzona: Bedolla Iride, Bellinzona; Boggia Ester, Bellinzona; Regusci Emma, Camorino.

Ci si permettano alcune raccomandazioni.

Ai nuovi docenti in cui molto vivo fosse l'interesse per gli studi pedagogici vorremmo raccomandare, per le ragioni che veniamo esponendo da due anni, di laurearsi in pedagogia e in didattica in una università: a Ginevra, per esempio.

Alle maestre, di frequentare corsi speciali, di almeno due o tre mesi, di Economia domestica.

A tutti, i corsi svizzeri estivi di scuola attiva e di lavori manuali.

La vita si fa dura ogni anno più, e la preparazione pedagogica e pratica non è mai troppa.

Scuola Maggiore femminile di Lugano

Gita autunnale nel distretto di Mendrisio Gli scisti bituminosi di Mèride

(Classe terza — 18 ottobre 1938)

I

Da poche settimane il nuovo anno scolastico è cominciato. Le lezioni si svolgono con ritmo regolare, sostenuto, come comportano le ritemperate energie di allievi e docenti.

Le nostre alunne di terza maggiore sono, forse più del solito, animate di buona volontà: attendono ai loro doveri scolastici con molta diligenza, mentre accarezzano nella mente una bella speranza. Ricordano una promessa fatta dal signor Direttore un giorno dello scorso periodo scolastico, mentre egli assisteva ad una lezione con proiezioni luminose sui depositi di scisti del monte San Giorgio. Promessa di una bella gita per vedere, studiare sul posto i documenti di lontane ere, durante le quali la nostra regione è andata formandosi; per osservare da vicino il duro lavoro di estrazione dei minerali dalle viscere del monte e la loro distillazione; per godere, infine, le bellezze autunnali di una delle più apriche plaghe del Sottoceneri. «Tale speranza — scrive a proposito un'allieva — ci fa suscitare ogni volta che la figura del signor Direttore si profila sulla soglia della nostra aula» — «Il signor Direttore non dimentica» — dicono fra loro.

E infatti non ha dimenticato.

* * *

Sono le prime ore meridiane del 18 ottobre. «L'automobile postale colma di una gioia indescrivibile lascia la città e comincia la sua corsa lungo il lago e il monte prima, in aperta campagna poi». Corre sì, ma non tanto veloce che le nostre alunne di terza, che vedono oggi attuato il loro desiderio, non possano osservare e mostrarsi l'un l'altra una infinità di cose, comunicarsi un succedersi di impressioni. La loro gioia, non rumorosa, ha pur bisogno di manifestarsi: è quasi un gioco a chi vede di più, a chi più ricorda.

Fino a Capolago quasi tutte conoscono bene il paesaggio. Dopo, lasciata la stra-

da cantonale e presa quella per Riva San Vitale, Rancate, Besazio, Arzo... poche sono coloro che hanno già avuto occasione di percorrere le ombrose falde del S. Giorgio e le fertili colline ricche di vigneti, di saraceno, e soprattutto di tabacco. Di questa pianta tipica del Mendrisiotto da per tutto ne vedono: nei campi, negli orti; ad essiccare in lunghe file pendenti a guisa di festoni sulle logge, sulle finestre, sui muri delle case e persino sul reticolato dei pollai. Ad Arzo, vicino alle Cave, l'auto rallenta alquanto, perchè si possa meglio osservare l'estrazione del marmo; poi, presa una stradetta quasi impraticabile, s'inerpica su, fino a Tremona, donde ridiscende e si dirige oltre Meride, fra il boscoso San Giorgio da una parte e il nudo, scosceso Poncione d'Arzo dall'altra, allo stabilimento industriale ove gli scisti bituminosi sono distillati.

La visita allo «Stabilimento - Società Anonima Miniere Scisti Bituminosi di Meride e Besano» riesce interessante e non difficile come a tutta prima potrebbe sembrare. Non va dimenticato, a proposito, che l'argomento è noto alle allieve, perchè fa parte del nostro breve programma di «Storia della Terra», o meglio di «Storia della nostra regione». Hanno, infatti, già visto in classe i neri scisti bituminosi; di essi che, alternati con strati grigiastri di calcare, giacciono nelle viscere del monte, sulla dolomia cristallina, bianca, per una estensione di circa sei chilometri da Besano ad Albio sopra Riva San Vitale, conoscono l'origine, la natura; sanno quale industria il giacimento ha fatto sorgere e alimenta tuttora; e non ignorano nemmeno quanto prezioso sia in medicina ed in veterinaria il Saurolo, il nero, oleoso, nauseante medicamento che dagli scisti si estrae con un processo di distillazione a secco, che ricorda quello per cui dal litantrace si ottiene il gas. Con questa base di conoscenze possono seguire facilmente le chiare spiegazioni che un capo operaio ci dà guidandoci attraverso i vari repar-

ti della fabbrica. Tutto ci fa osservare: dalla carica delle storte con elevatori che controllano il peso del minerale alla condensazione in serpentine dell'olio che distilla sotto forma di gas pesante; dalla decantazione in apposite vasche alla lavorazione, secondo le diverse farmacopee, prima con acido solforico, poi, previa lavatura con acqua per estrarne l'acido, con ammoniaca; dalla concentrazione a vuoto alla spedizione nei laboratori farmaceutici di tutte le parti del mondo. Ci dà inoltre notizie sull'attività dell'industria che ha cominciato nel 1907 la distillazione del Saurolo (*Ammonium Sulfosauolicum*), sulla percentuale di rendimento, sulla produzione giornaliera. E non tralascia di ricordarci con evidente compiacenza, quasi con orgoglio, che i nostri giacimenti promettono ancora un buon avvenire, mentre quelli analoghi di Seefeld, dai quali fin dal 1884 si distilla l'identico medicamento, lo Ittiolo, sono quasi esauriti.

Dopo di che non ci resta che vedere anche l'estrazione del bituminoso minerale.

A piedi, questa volta, perchè sarebbe peccato privarci del piacere di camminare un po', di respirare la buona aria del bosco, ancor più gradita dopo le irritanti esalazioni dello stabilimento; a piedi, dunque, tra il profumo dei funghi che si confonde con quello degli ultimi ciclamini, saliamo alle Cave.

Intanto il pensiero corre, senza volerlo, ai tempi della remota Era Secondaria, quando tutta la regione che ora ci delizia con le sue bellezze era sotto i flutti del gran mare... Rivediamo con la mente i mostruosi pesci-rettili, gli Ittiosauri, che si aggiravano predando fra la più minuscola vita del mare, come li abbiamo osservati alla lezione di proiezioni, ricostruiti in base ai resti che gli scisti racchiudono.

Le cave sono cinque. Si addentrano nel monte per oltre cinquecento metri. Nella galleria che vorremmo visitare ferve il lavoro. Ma il terreno melmoso e l'oscurità non ci permettono di inoltrarci tanto, «abbastanza però per vedere, in fondo, con quanta pena alcuni minatori rompono, al chiarore di deboli lanterne, la dura roccia». Fuori, nei mucchi di infranti scisti, le giovani allieve rovistano, per scoprire nella roccia qualche traccia palese della remota vita animale. Le fortunate se ne impadroniscono per arricchire il museo scolastico ed anche il proprio.

Poi, pensose per aver visto da vicino uno dei lavori più ingrati a cui attende parte degli uomini, scendono, meditando, attraverso il bosco esalante il fresco del pomeriggio che volge al tramonto, fino all'ameno Serpiano, ove, sotto i castagni, una buona merenda ravviva presto il sano lieto umore.

Ammiriamo ancora dalla grande terrazza del «Kurhaus Konkordia», il vasto panorama sul lago e sui monti che, prima nitidi e tersi, si velano ora di una nebbia opalina. Poi, con l'automobile riprendiamo la via del ritorno. Passiamo da Mendrisio ed abbiamo la fortuna di ammirare uno di quegli splendidi tramonti autunnali propri del Mendrisiotto, «che — scrive una allieva — svegliò nei nostri cuori una dolce commozione, e spontaneamente salì alle nostre labbra il canto imparato a scuola: «Il sole dietro ai monti è tramontato...». Arriviamo a Lugano alle diciotto.

* * *

Questa la breve cronaca della bella gita che nei giorni seguenti, in classe, è stata ricordata con particolare piacere nei suoi momenti più belli, è stata ampliata ed approfondita in ciò che riguarda le nozioni scientifiche con adatti esercizi, come risulta dal qui unito schema di lezione.

Da allora ad oggi che riordino queste mie note di diario sono passati quasi otto mesi. Siamo alla fine dell'anno. Richiamando proprio in questi giorni alla mente delle mie alunne i punti più salienti del nostro lavoro scolastico, vedo, fra altro, balzar vivo in quasi tutte il ricordo, le emozioni della gita del lontano ottobre, e mi accorgo pure che poco o nulla di tutto ciò che ad essa si connette hanno dimenticato. Mi pare perciò di poter affermare che anche questa lezione ha raggiunto il suo scopo, come quelle che, aprendo l'animo delle nostre fanciulle all'ammirazione del bello, allo studio della natura nelle sue più svariate forme e ponendole nello stesso tempo di fronte al lavoro e alle conquiste della scienza, si rivolgono a tutte le facoltà dello spirito e tutte le educano.

Ed aggiungo, per finire, ciò che forse ho già avuto occasione di dire: che tali gite sono un piacere anche per noi maestre che vediamo nel contegno gioioso e pur serio delle nostre allieve che stiamo per licenziare dalla scuola obbligatoria, nella loro affettuosa confidenza con i su-

periori, il risultato dell'opera educativa che tutte le altre maestre hanno loro rivolta fin dalla prima infanzia.

19 Giugno 1939.

A. Bonaglia

II

LA LEZIONE

A. IN CLASSE — Prima della gita.

Il lieto atteso annuncio.

Per quali vie si può giungere a Serpiano, meta della nostra gita. — Percorriamo con il pensiero, davanti la carta geografica, quella che seguiremo noi e richiamiamo via via nozioni varie di geografia, di storia — Ci soffermiamo in particolar modo sulla formazione della regione che percorreremo — Esaminiamo pezzi di marmo rosso di Arzo e di Besazio con fossili di molluschi, pezzi di scisti bituminosi recanti impronte varie, un barattolo di Saurolo, e ricordiamo :

Il gran mare che durante l'Era Secondaria copriva la nostra regione — Gli Itiosauri, i mostruosi pesci-rettili, e gli altri animali marini caratteristici dell'Era — L'improvviso seppellimento di tali animali nella melma calcarea del fondo marino che, solidificatosi, rimase imbevuta del loro grasso.

L'ipotesi più accreditata (quella del Dottor Repossi) sulle cause che determinano il suddetto fenomeno. Analogia del fenomeno con quello che in minime proporzioni si verifica anche oggi nel Mar Nero, in cui i pesci giunti oltre una certa profondità muoiono per le esalazioni di idrogeno solforato che si sviluppa dalla decomposizione di altri animali. Lo stesso fenomeno sperimentato nel lago Ritom dopo aver scoperto (durante i lavori per l'elettrificazione del Gottardo) essere quelle acque divise in due strati, uno superiore limpido e puro, e uno inferiore ricco di idrogeno solforato, proveniente forse dal fondo gessoso del lago stesso. (Vedi, a proposito, il capitolo «*Gli scisti bituminosi*» nell'opera «*Il Lago di Lugano*», di G. Anastasi).

L'estensione del giacimento di scisti bituminosi — L'industria sorta a Meride per lo sfruttamento degli scisti — L'estrazione del Saurolo, mediante distillazione a secco — Gli analoghi depositi di Seefeld.

Il Saurolo — Sue proprietà asettiche, antifermentative ed antisuppurative — Suoi usi in medicina per malattie della

pelle, scottature, in veterinaria contro la afta epizootica.

B. LA GITA

L'andata. — Partenza alle ore 13.45 con auto postale — La piacevole corsa lungo il lago fino a Riva S. Vitale — La gioia più viva di essere poi in aperta campagna, di percorrere strade nuove alla maggior parte delle allieve, strade non sempre comode ma ricche di fascino campestre e montano, come soli ne sanno emanare i nostri colli ed i nostri boschi nell'inoltrato autunno — Rancate, Besazio, Arzo — Breve sosta per vedere le cave di marmo — Tremona, Meride... e l'auto si ferma davanti lo stabilimento ove dagli scisti si distilla il Saurolo.

La visita allo stabilimento e alle cave.

— Il materiale greggio portato dalle cave allo stabilimento — La carica delle storte per mezzo di appositi elevatori che ne controllano il peso. (La carica totale è di circa 20 quintali il giorno. Danno complessivamente circa 150 chilogrammi di olio) — L'olio distilla sotto forma di gas pesante, passa in serpentine ove si raffredda e si condensa e ne esce liquido — Le casse di decantazione ove l'olio distillato riposa per circa quindici giorni. La prima lavorazione con acido solforico, poi, dopo una lavatura con acqua per estrarne l'acido, la seconda lavorazione con ammoniaca — La concentrazione nel vuoto per la spedizione ai laboratori farmaceutici.

Le irritanti esalazioni in mezzo alle quali gli operai addetti allo stabilimento devono vivere fanno riflettere le nostre allieve sul lavoro malsano; l'aspetto stesso del capo operaio, che ci guida nei reparti e ci spiega, ne è la prova.

Alle Cave. — Si sale a piedi, attraverso il bosco — Gioia di respirare profondamente, di salire... In una delle cinque cave ferve il lavoro — Si entra con fatica: il terreno è melmoso e l'oscurità appena rotta da deboli lanterne quasi impedisce di vedere — I minatori rompono la roccia con il piccone — Fuori, negli ammucchiati scisti, cerchiamo qualche pezzo con impronte per arricchire il museo scolastico. Si scende poi a Serpiano per la merenda.

La merenda. — Sullo spiazzo prospiciente la trattoria «Alpina», sotto i castagni: pane, cioccolata, gassosa.

Il ritorno. — Verso il tramonto, via Mendrisio. Arrivo a Lugano alle diciotto.

C. IN CLASSE — Dopo la gita

Disegno. — Il Mendrisiotto.

Dettato. — «Meride», di L. Lavizzari.

Lecture. — «Paesaggi ticinesi», di Mario Jäggi — «Industria mineraria», di

C. Anfosso — «La tomba dei minatori», di L. Barzini.

Recitazione. — «La conchiglia fossile», parte I, di G. Zanella — «Le soir», di V. Hugo.

Componimenti illustrati.

Problemi vari.

Anche i fanciulli di città dovrebbero essere educati in campagna

Bontà dei nuovi programmi delle Scuole elementari e delle Scuole maggiori

Ciò che necessita ai fanciulli è la vera e reale ricapitolazione delle occupazioni degli uomini primitivi. I fanciulli devono seguire col lavoro, e non soltanto colla lettura, le attività dei loro antenati. L'esperienza delle occupazioni fondamentali (attività manuali d'ogni genere, allevamenti, coltivazioni, ecc.) è indispensabile nell'educazione.

Mabel Barker

L'istruzione esclusivamente astratta e libresca e nemica del lavoro è il non plus ultra per formare generazioni d'inetti, di spostati, di parassiti.

C. Santàgata

«Ninetto», di Ada Negri

Ninetto si trovava già ospite nella casa di Spante quando io vi giunsi. C'era venuto, da Roma, con la mamma, non appena finite le scuole. Nell'inverno aveva fatto una lunga malattia: a furia di studiare e studiare, alla promozione era arrivato lo stesso. Ma niente bagni di mare, quell'anno: ordine del medico: alta collina, campagna vera, vita rustica all'aria aperta. Appunto per questo l'avevan portato lassù.

Un ragazzino di nove anni, magro e pallido, del pallore fondo e pensoso particolare ai fanciulli che s'applicano troppo sui libri e vivono troppo coi grandi, alla guisa dei grandi. Silenzioso: non capivo se per natura, o perchè quella casa, che era peraltro della sua zia paterna, l'intimidisse. Un visino minuto, attento; ma che dal canto suo non si lasciava molto leggere. I capelli duri e lisci gli s'appiattivano sulla fronte fin quasi alle sopracciglia: sua madre asseriva ch'era una piega naturale, incorreggibile: certo, quella cortina scura metteva su quel piccolo volto un'ombra che lo allontanava.

Ninetto aveva paura di molte cose. Del buio: la sera, a letto, non gli riusciva di

prender sonno se non a lume acceso. Delle biscie: furono urli selvaggi, la volta che ne incontrò una sull'orlo d'un fosso, una innocua biscia d'acqua dinanzi alla quale il cugino — più grande di lui — e un camerata, che lo volevano allenare, lo costringevano per le braccia a tenersi fermo: doveva pur imparare a essere un uomo. Paura delle mucche, dei cavalli ombrosi.

La madre lo covava con inquieta gelosia d'amore: dopo la malattia che glielo aveva così mal ridotto durante l'inverno, bastava un raffreddore, un mal di testa, un po' d'insonnia per spaventarla; e se lo sarebbe sempre tenuto alla gonnà.

Ma era donna di limpida intelligenza, e anche di volontà. Capiva da sè che al ragazzo era necessario starle lontano per qualche tempo: vivere un altro tenor di vita: respirare aria libera. Lo capiva tanto bene che se ne tornò prestissimo a Roma, e nell'addio si contenne come se lasciasse il figliolo per poche ore: quanto le costasse, dentro, quello sforzo, ella sola lo seppe.

* * *

Ninetto rimase tutto della zia, signora delle terre di Spante: solo ragazzo in casa, essendo proprio allora partito il cugino, per un viaggio d'istruzione all'este-

ro; ma non parve egli se ne addolorasse. Per sue ragioni speciali, probabilmente se ne rallegrò. Divenne meno timido: prese un po' di confidenza col luogo.

Zia Claudia conosceva il segreto di trattar coi fanciulli; *considerarli responsabili e lasciarli vivere*. Ninetto venne lasciato vivere, come se tutto di lui dipendesse da lui. S'intende, non già abbandonato a se stesso. Sentiva di respirare una atmosfera di affetto; ma la sorveglianza era cauta e a corda lunga; e mai se ne avvertiva lo strappo.

In maglietta, calzoncini corti e piedi nudi nei sandali, egli scappava all'aperto, fin dal mattino. Aveva stretto amicizia col giardiniere, un giovine diciottenne dai miti occhi di cane, che dalla padrona, appassionata di giardinaggio, aveva appreso la scienza degli innesti, delle talee, e l'amor della pianta per la pianta, del fiore per il fiore. Il suo nome era Valente: in ozio non stava mai. *Ninetto divenne la sua piccola ombra. L'aiutava a innaffiare, a strappare le erbacce, a recidere i rami secchi e le corolle morte, a rastrellare i viali. Con lui trovava parole, e persino discorsi*. Se un di loro era all'altro capo del giardino, si chiamavano a gran voce: — O Vale'! — O Nine'!

Ninetto aveva preso in pochi giorni, al sole avvampante, il colore del pane appena uscito dal forno. M'accorsi che i suoi occhi erano espressivi, d'un nero rossiccio di more mature, e guardavano schietti in faccia, di sotto la frangia liscia. A tavola mangiava di gusto, senza rifiutar nulla. E mai un atto di noia, un segno di melanconia; ma zia Claudia, e noi con essa, ci guardavamo bene dal farne caso.

Il fido Valente — figlio d'uno dei coloni — lo aveva condotto a conoscere i propri fratelli minori che se l'eran preso in mezzo e, in breve, fatto camerata per la vita e per la morte. *Via con loro nei campi e per l'aie, e i pomeriggi quanto eran lunghi sotto le quercie a badare ai maiali, alle pecore; e imparava molte cose della campagna, dure, reali, che i libri non gli avevano insegnate. Imparò anche a non spaventarsi più delle mucche, a non pensar più che nell'erbe poteva strisciare qualche biscia; e un bel giorno arrivò a chiedere alla zia che gli lasciasse cavalcare uno di quei nervosi cavallini neri che lassù tutti montano senza sella.*

Fra tante allegre occupazioni, assai

di rado riprendeva la penna in mano; e solo per scarabocchiare in fretta qualche parola affettuosa alla mamma. Altre lettere giungevano, da Spante, alla mamma: di zia Claudia: lunghe, quelle, e piene di segrete notizie interessanti.

Se, a sole basso, s'andava a diporto incontro alle mandrie, ci accadeva d'incontrare Ninetto in trono su un carro di ritorno dai campi: sbracciato, sporco, felice, che pareva venisse dall'aver scoperto un nuovo mondo. Dai compagni, che gli sedevano accanto incitando i bianchi bovi, non era diverso che per la luce di gioiosa meraviglia risplendente sul suo viso.

Un giorno, scesa a mezzodì per la colazione, m'imbattei nel vestibolo con un fanciullo che sulle prime non riconobbi. Si mise a ridere. Era Ninetto, coi capelli rasi e la fronte tutta scoperta. Una cosa nuova e mirabile, quella fronte al sole, stranamente bianca nel viso abbronzato, limpida come una confessione. — «Ma che è successo?» — «Zia Claudia mi ha condotto stamane in auto, da un parucchiere, a Orvieto». — «E se ancora i capelli ti ricrescono colla piega in giù?» — «Si torneranno a radere». La risposta andava più in fondo, più in là di quanto lo stesso ragazzo potesse pensare.

* * *

L'ultima volta ch'io lo vidi a Spante (il mattino dopo, all'alba, dovevo ripartir per Milano) fu un sabato, che si teneva sull'aia del Capanna. *Da circa una settimana era incominciato il periodo della trebbiatura*, con la fortuna d'un sereno secco e d'un sole canicolare: due macchine rosse, la grande e la piccola facevano il giro delle cascine, con lieto concorso d'amici e parenti che s'offrivano per reciproco aiuto tradizionale. Ninetto coi suoi inseparabili non mancava a una sola di quelle sagre del raccolto. Amico di tutti, tutti lo volevano. D'altronde, zia Claudia poteva ben sincerarsene; non ci andava mica a far nulla. Aiutava anche lui, nella misura delle sue forze.

Quel sabato, dunque, toccava al Capanna: verso il tramonto, per la strada a ferro di cavallo fiancheggiante boscaglie di querce (querce giovani: lassù il rimboschimento è tutto a querceto) ci avviammo verso la sua fattoria, dove s'era attesi e avremmo trovato Ninetto. L'aria senza vento, densa e calda, era intrisa di vapori dorati: la calma, la sereni-

tà dei luoghi sembrava non interrotta da secoli. Giunta a uno spiazzo rotondo, cinto di nere elci inselvaggite, dove forse, migliaia d'anni or sono, era sorto e poi crollato un tempio pagano, la strada divallava in un ripido sterpeto: di là, fra sbalzi e sorprese di terreno franante, scendemmo al cascinale, protetto per un lato da folte macchie d'alberi.

La trebbiatrice piccola vi rombava sin dal mattino. Già assai basso era il metone di frumento, già alto il monte della paglia separata dal grano e respinta dall'elevatore. Giovanotti e ragazzi armati di forche buttavano senza respiro covoni nella bocchetta: altri, in cima al pagliaio, ricevevano e assestavano rastrelate di paglia da due pezzi d'uomini che se la passavano per una scala a pioli appoggiata al mucchio: di colui ch'era sopra non uscivano, dalla pulverulenta massa gialla, che le braccia, il petto e un faccione color terra, alterato dallo sforzo. Si voleva finire, ad ogni costo, prima di notte. Comandi e richiami tagliavano violentemente l'aria, al disopra del rombo della macchina. Le cinghie scorrevano velocissime dinanzi agli occhi sbarrati dei bimbeti fermi ad un passo a guardare. A tratti, una voce maschia rampognava le donne: — Occhio ai piccini. Via i piccini di là! — Ma parlava al deserto.

Il buon grano chiaro, odoroso di vita raccolto in sacchi, veniva subito pesato sulla stadera: ai sacchi era apposto il sigillo di piombo, sotto il vigilante controllo.

E Ninetto, dov'era Ninetto? Sul metone, naturalmente: a buttare anche lui qualche covoncino in quella bocca di ferro che ne aveva ingoiati tanti. Lo tenevano un po' indietro e gli stavano attenti; ma gli avevano dato una piccola forza perchè s'illudesse di lavorare sul serio. Ci sorrise con gli occhi lucidi: non colle labbra. La pigliava davvero sul serio, la sua parte: avrei giurato che, in fondo in fondo, era gonfio d'orgoglio di mostrarsi a noi in quell'arnese, coperto di pula e gocciolante di sudor nero, contadino fra contadini nel colmo d'una fatica più allegra d'una festa. Quanto al Capanna, fra un sacco e l'altro da riempire aveva trovato modo di dire a zia Claudia, con gran compiacenza: — Non dubiti. Con noi si sta bene. Tornerà dalla sua mamma robusto come un lupacchiotto, tornerà.

La Capa di casa, donna antica ma non vecchia, ci fece l'offerta del vino. Liquore pieno di forza, dorato come i vapori

di quel tramonto; e le parole che accompagnavano l'offerta eran musica pura. Poco lontano, nel prato, le giovani stendevano sull'erba lunghe tovaglie di grosso lino, e vi disponevano posate, bicchieri, boccali, piatti, lunghe forme di pane scuro.

Calato il sole, il crepuscolo divenne rosso di bragia: in quel lume d'incendio, fra il polverone della pula e l'odor di grano che appesantiva l'aria e andava alla testa, i trebbiatori stringevano i tempi nell'ansia di arrivare al termine. Era il « crescendo » finale d'una sinfonia ricchissima di toni, perfetta negli accordi e nei risolvimenti. Stava per finir di compiersi qualcosa di veramente grande perchè veramente necessario; e quei giovani, quei vecchi, quei fanciulli vi partecipavano non da servi, ma da gente libera, che lavora la terra per il proprio pane ma anche per il pane altrui. *Ninetto era con loro: poteva figurarsi di essere un di loro. Quanto bene ciò gli facesse al corpo e allo spirito, non lo sapeva: s'abbandonava alla sicura sanità dell'istinto, per cui ciascun uomo, meglio se ragazzo, è, nella sua radice, un contadino. Quella sera Ninetto non era tornato a casa con noi: rimaneva con la brigata del Capanna a cenare sull'erba; e in verità se l'era meritato. Non fosse che per la fierezza con cui dava mano ai compagni che gettavano gli ultimi covoni nella bocchetta della trebbiatrice.*

ADA NEGRI

Le Maestre e i lavori femminili

Dai Programmi italiani del 1923:

Non dica la maestra di non sapere: quel tanto che s'insegna a bambine deve essere sicura esperienza d'ogni donna, e se c'è donna colta che disdegni o trascuri la felice attitudine a creare con l'opera delle mani tanti e tanti oggetti utili nella casa, essa offende la sua femminilità e discredita il suo ufficio di maestra presso le popolane, le quali, ricche come sono di antico e secolare buon senso, considerano saccente ed oziosa la donna che non sa lavorare.

Non c'è donna veramente intelligente che non senta il bisogno di acquistare, almeno quando arriva a dirigere una casa, l'attitudine al lavoro se anche l'abbia prima trascurato...

Arch. Michele Trefogli

Gli « Amici dell'educazione del popolo » che ultimamente hanno onorato la memoria dei benemeriti educatori Giovanni Nizzola, Giovanni Ferri e Giovanni Censi, sono lieti di ricordare su *L'Educatore*, anche



il nome venerato dell'Arch. Michele Trefogli, di Torricella, che donò al villaggio natale l'Asilo infantile.

A cominciare dalla fondazione del primo giardino d'infanzia a Lugano (lascito Ciani), la storia dell'educazione popolare ticinese ricorda a centinaia i benefattori della pubblica scuola. E come molti villaggi hanno fissata, a perenne ricordo, nel marmo o nel bronzo, l'immagine dei cittadini più preclari, così Torricella Taverna, in un radioso vespro dell'ultimo autunno, con una commemorazione significativa volle, a edificazione dei suoi figli, ricordare la munificenza e l'intemerata attività del compianto arch. Trefogli.

Il Trefogli nacque a Torricella il 10 ottobre 1838.

Dai suoi avi, che furono in continua relazione con le illustri famiglie degli Albertoli e dei Mercoli e s'erano già onorati nei campi della pittura e del sapere, ereditò le qualità spirituali e lo squisito senso d'arte che tanto lo distinsero.

Terminati gli studi all'Accademia di Belle Arti di Brera, giovine affatto emigrò nel lontano Perù, ove presto si fece

apprezzare, dapprima come architetto del Governo e poi, per una ventina d'anni, della « Beneficenza », la più importante istituzione della Repubblica. Numerose opere d'architettura eseguite nella metropoli peruviana attestano l'alto valore del nostro architetto. Ammirate: l'Ospizio Manrique, la sede della « Beneficenza », l'Ospitale Dos de Mayo, i palazzi Goyoneche e Candamo Pardo.

Dell'Arch. Trefogli vanno ricordate, in ispecial modo, le civiche virtù e attività di cittadino esemplare.

In patria fu ripetutamente chiamato a far parte del Gran Consiglio; rinunciò sempre alla carica onorifica per dedicarsi interamente alle occupazioni preferite: il lavoro della terra, l'abbellimento della sua casa e del villaggio natale, che tanto amava.

Amico della scuola, al Comune di Torricella offerse, per la costruzione della Casa scolastica, il suo terreno migliore. Nell'interno dell'abitato, corresse molte strade e, a sue spese, ne costruì delle nuove. Nella sua dimora, per una lunga serie di anni, decine e decine d'operai, artigiani e artisti trovarono lavoro e conforto. Austero, l'arch. Trefogli non risparmiava l'elogio aperto a tutti i lavoratori ed anche ai più umili che egli considerava suoi preziosi collaboratori. E in mezzo al verde dei vigneti e dei frutteti innalzò una torre in esaltazione del lavoro.

Nell'alto Malcantone costruì per proprio conto l'Officina elettrica di Vezio, ora unita all'Azienda elettrica di Lugano.

Nell'ottobre del 1927, in memoria dei suoi genitori, eresse e arredò la nuova Casa dei bambini, che donò poi al Comune, con un lascito di diecimila franchi.

Morì il 19 agosto 1928 a Lima.

M. RUSCONI

Politicastri e invidia

Les malchanceux ne peuvent pardonner leur réussite dans la vie aux hommes courageux, sobres, économes, qui éprouvent une sorte de répulsion instinctive pour les plaisirs coûteux et médiocres.

C'est ce triste sentiment d'envie qu'en général le politicien cherche à stimuler.

JULES PAYOT

(« La Faillite de l'Enseignement »; Alcan).

FRA LIBRI E RIVISTE

« LO SBOCCIO DI UNA VITA »

e

« LE TRAGEDIE DEL PROGRESSO » di Gina Lombroso

Gina Lombroso, nata a Pavia, educata a Torino, si laureò in medicina per continuare la scienza paterna. A lei si deve la ricostruzione dell'« Uomo alienato », di Cesare Lombroso, la riduzione dell'« Uomo delinquente », in inglese e in italiano, e infine il volume di 500 pagine « Cesare Lombroso - Storia della vita e delle opere narrata dalla figlia Gina » in cui son seguite giorno per giorno le lotte scientifiche del padre, e la formazione delle sue scuole: la psichiatrica, la pellagologica, l'antropologica criminale: — riassunto poi nel piccolo volume per il popolo « Vita di Cesare Lombroso ».

Appassionata per l'economia politica pubblicò tra il 1896 e il 1908 studi sul problema degli scioperi e della protezione del lavoro, sull'invasione degli uomini nel campo delle donne e sul perchè le macchine furono scoperte ma non adottate nell'antichità. Nel 1906. un'inchiesta che resta documento fondamentale di quei tempi sulla vita sociale, igienica, morale, intellettuale, economica degli operai in un sobborgo di Torino.

Iniziati gli studi medici, pubblicò nel 1904 un libro sui « Vantaggi della degenerazione », in cui mostra non esistere evoluzione e degenerazione, ma adattamento alle condizioni in cui individui e popoli vivono, adattamento che tutti i protezionismi anche igienici tendono a ritardare e a sconvolgere.

Di ritorno da un viaggio in America del Sud, pubblicò un libro sulle condizioni economiche e sociali dei paesi traversati.

Sposatasi nel 1901 a Guglielmo Ferrero, scrisse pei figli bambini, fra il 1914 e il 1919: « Le commedie di Leo e Nina », « Leo nell'America del Sud », « Le meraviglie di un camping ».

Per illuminare la donna, fra il 1919 e il 1924 scrisse un ciclo di libri: « L'anima della donna », « La donna nella vita », « La donna nella società attuale », che ebbero un successo mondiale essendo tradotte in 18 lingue. Diverse secondo l'autrice sono la struttura, l'intelligenza, le aspirazioni della donna informata dalla maternità all'altero centrismo, differente dev'essere la sua posizione.

Per rialzare le sorti delle donne migliori propose e cominciò una serie di raccolte autobiografiche e biografiche di donne buone: « Anime di donne » tra-

dotte in francese, e « Nuove vite di donne ».

Fondò un'associazione per divulgare libri di interesse generale, noti solo agli specialisti.

Nello « **Sboccio di una vita** » tradotto in francese e spagnuolo, edito da Capolago, essa ha pubblicato le note da lei raccolte dalla nascita fino ai venti anni sul figlio Leo, premettendo i principi secondo cui il figlio è stato educato. Libro prezioso per gli psicologi, per gli amici di Leo, e soprattutto per le madri che analoghe note desiderano raccogliere sui propri figli e avere principi su cui educarli.

Nelle « **Tragedie del progresso** », di cui Capolago dà una ristampa, l'autrice pone e risolve il problema delle cause della crisi che ci travaglia: l'abuso delle macchine collettive che immobilizzano enormi capitali e un enorme numero di operai, non utilizzabili altrove o in altro modo. Queste macchine non volute dalla antichità e nel Medio Evo, adottate, non create, in epoca eccezionale, al momento dello sfruttamento improvviso dell'America, non possono funzionare in tempi e mondo normale. Queste macchine che staccano l'operaio dal contadino, che devono « suscitare » i clienti, sono legate a ingiuste conquiste, a ingiuste protezioni di prodotti, di classe, di razza, di nazione, di lavoro, che portano fatalmente alla crisi e alla guerra universale di cui siamo vittime. Questo libro fu tradotto in inglese, in francese, in spagnuolo e fu seguito da un altro: « Le retour a la prosperité » (o come risolvere la crisi) in cui l'autrice esamina dettagliatamente le misure necessarie alla soluzione della crisi: decentramento delle città, unione dell'industria con l'agricoltura, ritorno a un lavoro individuale (aiutato da macchine individuali) che possa cessare quando manca il cliente, e soprattutto giustizia uguale per tutti, senza esclusioni di razza, di partito, di classe e di libertà per tutti, di lavoro e di soggiorno da iniziarsi in colonie di disoccupati e rifugiati.

Una grande e benemerita scrittrice, della quale raccomandiamo caldamente le opere ai nostri lettori. Rivolgersi alle « **Nuove Edizioni di Capolago** », Ginevra (Hôtel de Ville) e Lugano. Chiedere l'opuscolo: « Scritti e scrittori di Capolago ».

« LES HUMANITES ET LA PERSONNE » di Luigi Meylan

Lineamenti di una filosofia dell'educazione umanistica, lungamente meditati e di alto valore. Il volume comprende tre parti. Nella prima parte, il Meylan, che è direttore del ginnasio-liceo

femminile di Losanna, indica ciò che intende per « Operation et fin des humanités ». L'umanesimo del Rinascimento si orientava verso il passato; l'umanesimo filosofico guarda all'avvenire. Esso si sforza perciò di presentare allo studente i valori umani, non soltanto letterari e artistici, ma artigiani, rurali, scientifici, ecc.; mira a fargli acquistare le attitudini, i poteri che fanno l'uomo. Questo doppio scopo si riassume brevemente nella formula « in homine hominem ». Ciò facendo, la scuola non potrebbe sostituire l'influenza necessaria di una famiglia e di un ambiente sociale determinato; ma, mettendo il giovinetto a contatto coi grandi uomini e con le loro opere, essa può svegliare il suo entusiasmo per le belle cause e i bei lavori, e suscitare in lui un'attività creatrice che più tardi darà i suoi frutti. La poesia che, come l'indica il suo nome, è creazione, e più ancora la musica, sono, da questo punto di vista, di importanza capitale; poichè, meglio di qualunque altra disciplina, vanno al cuore della realtà e del destino umano. Il lavoro scolastico dev'essere un canto di tutte le Muse (carmine Pierio: « De rerum natura », I, 945), canto che entusiasmi maestri e scolari e nel quale essi siano nello stesso tempo attivi e ricettivi.

Nella seconda parte l'A. precisa ciò che devono essere le « Disciplines de l'enseignement humaniste ». Queste discipline non devono escludersi scambievolmente e i maestri che imbozzoliscono nella loro specialità si privano di un potente mezzo d'azione. Le umanità così comprese saranno, prendendo un'immagine di Pascal, un circolo « dont le centre est partout et la circonférence nulle part ». L'insegnamento deve fare di ogni allievo una persona completa, mostrando come la civiltà umana si sia sviluppata grazie al linguaggio, alla ragione e all'esperienza.

In questa parte il primo capitolo è dedicato alla storia (volventibus annis); il secondo alla geografia, considerata non sotto un sol punto di vista (non uni angulo), ma sotto i suoi molteplici aspetti (geologia, aspetto fisico, fauna, flora, ecc.); il terzo allo studio del linguaggio come strumento di sviluppo del pensiero e mezzo di comunicazione (ratio et oratio); il quarto capitolo, intitolato « cosmos » mostra come, con le scienze, l'uomo arrivi a conoscere le leggi dell'universo nel quale è immerso. Infine, a coronamento dell'opera (opera fastigium), il quinto capitolo mette in evidenza l'importanza somma della riflessione e della ricerca filosofica.

La terza e ultima parte caratterizza

ciò che deve essere « L'atmosphère de l'école humaniste ». Questa scuola toglierà le macerie (rudera tollere), cioè farà scomparire ciò che può ostacolare lo schiudersi, gioioso e perseverante, del pensiero e dell'animo infantile. Animo e pensiero che essa coltiverà come si coltiva un campo (ut agri, sic animi cultura).

Seguendo poi la parola dell'Apocalisse (sitienti gratis), essa dovrà gratuitamente soddisfare la sete che il fanciullo e l'adolescente hanno di conoscere, di sentire e di amare; e ciò senza preoccuparsi della loro futura carriera. Siccome la vita non proviene che dalla vita (omne vivum ex vivo), ecco perchè il maestro, sotto pena di sterilità, deve vivere lui stesso la verità, la bellezza e la grandezza di ciò che insegna; egli deve inoltre associare i suoi allievi come buoni compagni (ò socii, « Eneide ») al suo sforzo e a quello dell'umanità.

Inoltre, affinchè la scuola umanista sia pienamente efficace, è necessaria (diremo noi, integrando, su questo punto il pensiero del Meylan) una soda cultura filosofica.

Come osserva il Raymond nella prefazione, la nuda enumerazione degli argomenti svolti dall'A. è insufficiente a mettere in luce l'emozione e la convinzione che animano ogni pagina del libro di L. Meylan. Essa non dà che un pallido riflesso delle prospettive che apre sulle questioni pedagogiche e non fa presentire la ricchezza e la varietà delle riflessioni che il libro contiene e che si appoggiano su abbondanti e giudiziose citazioni.

(Neuchâtel, Ed. Delachaux - Niestlé, pp. 270, fr. 6).

* * *

Volume per i docenti secondari; molto utile, naturalmente, anche ai maestri elementari. Ma...

Di fronte ad opere del valore di questa del Meylan, non è possibile non esprimere ancora una volta il vecchio augurio che, non solo alcuni, ma tutti gli Stati moderni pensino a dare anche ai maestri delle scuole popolari una **preparazione pedagogica universitaria** pari, per durata ed ampiezza, agli studi dei farmacisti, dei geometri, dei forestali, dei parroci, dei veterinari, dei notai, dei dentisti. Sarebbe assurdo pretendere che i maestri e le maestre elementari, i quali a 18-19 anni devono interrompere gli studi per guadagnarsi la vita, possano leggere ed assimilare opere simili a questa. In altri termini: compiere studi pedagogici universitari è un diritto e un dovere dei maestri e delle maestre della civiltà contemporanea.

Il diritto e il dovere degli allievi maestri di frequentare (due, o tre, o quattro anni) **corsi pedagogici universitari**, dopo i 18 anni, ossia dopo aver compiuto studi pari a quelli del liceo, è sancito in buon numero di Stati. (V. copertina e il fascicolo di aprile 1938).

Il diritto dei maestri e delle maestre a **una ben congegnata preparazione pedagogica universitaria** non farà che guadagnare terreno, per fortuna degli stessi maestri e maestre. Non senza forti ragioni per tale diritto battagliarono le società magistrali, in Germania, per esempio, e altrove.

Quanti operai fanno il mestiere a 18-19 anni? Perché mai, nel loro stesso comune, il maestro e la maestra devono trovarsi in condizioni di netta inferiorità di fronte al parroco, al medico, al dentista, al farmacista, al veterinario, al notaio, all'ispettore forestale?

La democrazia e l'educazione pubblica sono, purtroppo, ancora bambine...

Oggi, purtroppo, i miliardi sono divorati dalla guerra: **Marte fa intristire Minerva...**

Perché la Confederazione Svizzera, fatte alcune lodevoli eccezioni, si è lasciata superare, nella preparazione pedagogica universitaria dei maestri e delle maestre, da molti Stati?

La democrazia svizzera deve pensare all'avvenire e guardare innanzi e non soltanto indietro, al suo glorioso passato.

CATALOGO DELLE PUBBLICAZIONI DELL'ISTITUTO DI STUDI ROMANI

(x) Questo catalogo delle sue pubblicazioni, che l'Istituto dà alle stampe dopo oltre un dodicennio di attività, è una testimonianza dei criteri con i quali l'Istituzione ha affrontato l'alto soggetto.

Il catalogo è altresì una testimonianza del numero degli studiosi che hanno voluto onorare l'Istituto con la loro collaborazione. Questo catalogo attesta che, fedele al suo programma iniziale, l'Istituto di Studi Romani ha considerato Roma come una unità vivente, della quale bisognava indagare tutti gli aspetti della storia più volte millenaria. Il catalogo è poi testimonianza dell'organicità che l'Istituzione ha impresso a tutta la sua attività, dividendola in tre rami: dedicati uno alla ricerca e alla produzione scientifica, l'altro alla divulgazione e il terzo (che in un certo senso serve da tessuto connettivo tra i due poli della ricerca e della divulgazione scientifica) alla organizzazione metodica di imprese collettive d'interesse romano.

Gli atti Ufficiali dei Congressi e le pubblicazioni bibliografiche già edite, o in corso di stampa e di pubblicazione,

attestano l'importanza dei contributi recati nel campo della ricerca scientifica. Nel settore della divulgazione i volumi de « Gli studi romani nel mondo », quelli che pubblicano i cicli di conferenze dedicati alla Roma antica, medioevale, moderna e contemporanea, nonché la collana dei « Quaderni » Augustei, dell'Impero e di Studi Romani, attestano come anche in questo campo della divulgazione di vero interesse sia il contributo recato dall'Istituto.

Nel campo della organizzazione metodica di imprese collettive basterà ricordare la « Storia di Roma » in 30 volumi e la collana di 10 volumi di 600 pagine ciascuno dedicati alla « Roma nel Ventennale », nonché l'altra collana di volumi dedicati all'« Italia romana ». Le opere già venute alla luce, o in corso di stampa, o in corso di pubblicazione, rappresentano già il più vasto repertorio di « Romanae Res » che sinora sia stato pubblicato; e l'organicità del piano redazionale e la molteplicità dei settori investiti, fanno già, di questo repertorio, qualche cosa di più che una preparazione alla pubblicazione di quella « Enciclopedia Romana » che era prevista già nello Statuto di fondazione dell'Istituto di Studi Romani, che reca la data del marzo 1925. Alcuni dati statistici potranno giovare a far meglio comprendere il contributo che sinora, attraverso le sue pubblicazioni, l'Istituto ha recato alla conoscenza dei problemi che interessano Roma e la sua civiltà. I volumi che sono stati sinora pubblicati ammontano a 48, per un complessivo n. di pagine 16.744 e di tavole 1.001. Gli autori italiani che hanno collaborato alle pubblicazioni ammontano a 514, mentre gli autori stranieri, rappresentanti di ben 25 Nazioni, ammontano a 166. Complessivamente gli autori ammontano a 680. I volumi in corso di stampa sono 9, quelli in corso di pubblicazione sono 26; i « Quaderni » già pubblicati ammontano a 50, mentre quelli in corso di stampa sono 4 e quelli in corso di pubblicazione sono 73. Se poi vogliamo considerare gli scritti divisi sistematicamente in categorie rispondenti alle varie discipline scientifiche, vediamo che nel campo dell'Antichità (Storia, Archeologia e Topografia) abbiamo avuto rispettivamente 304 e 323 scritti. Gli scritti che interessano il Medioevo sono 97; quelli che riguardano il Rinascimento e l'Era Moderna 500; intorno al territorio di Roma e del Lazio si sono pubblicati 185 scritti. Nel campo delle discipline giuridiche i contributi pubblicati ammontano a 140; in quello della letteratura e filologia classica e moderna si sono avuti 240 scritti.

ti, e sulle scienze fisiche e biologiche che interessano Roma e il Lazio si sono avuti 36 scritti. Si può dunque affermare che gli scritti pubblicati dall'Istituto di Studi Romani rappresentano il più vasto repertorio sinora apparso in 12 anni intorno ad argomenti d'interesse romano. Se a queste cifre dovessimo aggiungere quelle che riguardano gli scritti apparsi nella Rivista « Roma » fondata nel novembre del '22, per le prime 16 annate (delle quali sono in corso di stampa gli indici analitici) dovremmo aggiungere alle cifre sopra indicate le seguenti: articoli pubblicati 616, autori 355.

**IL GIORNALE DI BORDO
DI CRISTOFORO COLOMBO
(1492-1493)**

Il grande fatto della vita di Colombo è il suo viaggio di scoperta dal 3 agosto 1492 al 4 marzo 1493. Gli avvenimenti successivi, per quanto importanti, perdono rilievo davanti alla epopea della prima avventura oceanica che ebbe per risultato il dono di un mondo.

Di questa impresa, l'Ammiraglio fu non solo il protagonista, ma lo storico che non scriveva per i posteri ed è perciò sempre sincero e schietto. Egli comunica al lettore quel fremito di mistero, di speranza dal quale egli stesso e i centoventi argonauti che lo accompagnano sono presi.

L'immensità dell'Oceano ignoto, le luci delle stelle cadenti; le alghe del Mare dei Sargassi che sembrano voler imprigionare le caravelle sulle cui scie si affacciano pesci e sirene; gli strani uccelli che giungono affamati da lontani orizzonti e si posano sulle sartie cantando soavemente; gli aghi delle bussole impazzite; il vento che spira senza posa verso ponente come se volesse vietare ogni ritorno a levante; il mare che si gonfia senza che neppure un soffio d'aria lo increspi; le ansie dei naviganti, ora chiusi in cupa tristezza, ora gettati in moti di rivolta; le terre che appaiono magicamente, create dal desiderio, per scomparire poi in un tumulto di cirri e di nebbie; infine l'urlo di liberazione e la gioia sovrumana nello stupore della terra scoperta e raggiunta, bella e pingue come un paradiso terrestre; e ancora il naufragio della « Santa Maria », la bufera che minaccia di seppellire nel mare nemico tanta agognata vittoria; e gli agguati degli invidi rivali; tutto questo viene detto dall'eccezionale narratore.

Il « Giornale di Bordo » di Cristoforo Colombo è, come la gloriosa impresa che racconta, un capolavoro dell'energia e dello spirito umano.

Inspiegabilmente, da un secolo non si ristampava ed è documento rarissimo.

Nuova traduzione moderna a cura di Rinaldo Caddeo.

Questo volume fa parte della Collana « Grandi ritorni ».

(Milano, Ed. Bompiani).

**« ANTOLOGIA
DELLA LETTERATURA ITALIANA
AD USO DEGLI STRANIERI »
di Giuseppe Zoppi**

Quattro i principii seguiti dall'egregio A.:

1. procedere a ritroso, ossia cominciare dai viventi, più facili, più accessibili, per risalire poi, via via, ai classici;

2. siccome una parte almeno della poesia italiana presenta gravissime difficoltà per il lettore straniero, abbondare soprattutto nella prosa, senza per ciò trascurare la poesia, espressione suprema dell'anima italiana nei secoli;

3. dare non tanto dei pezzi « di bello stile » — che la maggior parte degli stranieri non riuscirebbe poi a gustare appieno — quanto brani in se stessi compiuti, tali da destare un interesse più vivo, e da riempire bene un'ora di lettura o di studio;

4. aiutare il lettore in tutti i modi possibili: con brevi e chiare introduzioni a ogni secolo; con la presentazione biografica e critica di ogni autore; con l'indicazione delle opere principali da consultare; con un corredo di note non così parco da riuscire inutile, non così abbondante da riuscire superfluo, o nocivo all'attività personale di chi studia e con illustrazioni.

L'opera comprenderà in tutto quattro volumi: Scrittori contemporanei; Scrittori dell'Ottocento; Scrittori del Cinquecento, Seicento e Settecento; Scrittori del Duecento, Trecento e Quattrocento. Il lettore farà bene a seguire da principio l'ordine proposto: le difficoltà saranno così assai bene « graduate » e, quindi, più facilmente superabili. Tanto meglio se, poi, egli potrà ricominciare la sua lettura dal Duecento, secondo l'ordine cronologico.

Finora è uscito il primo volume. Degnissima edizione, arricchita di 48 illustrazioni fuori testo, relative all'architettura, alla scultura e alla pittura contemporanee.

(Milano, Mondadori, pp. 574).

**« QUANDO ERO FANCIULLO »
del Dottor Luciano Morpurgo**

Già dicemmo di questo bel volume, nell'« Educatore » di novembre 1938. Nell'« Osservatore romano » (27 maggio 1939) è uscito un articolo intitolato: « Pellicole per ragazzi », molto favore-

vole al lavoro del Morpurgo. Bastino alcuni passi:

« Si cercano ansiosamente soggetti alla letteratura pornografica, alla composizione teatrale, fra la pleiade di manoscritti di aspiranti che nelle notti insonni credono di aver captato l'idea originale: artisti falliti che affliggono case cinematografiche di ogni Paese. E nella ricerca convulsa si trascurano i semplici ragionamenti che condurrebbero ad una logica conclusione.

Soltanto la passione morbosa interessa gli uomini del mondo intero? Non esistono altri grandi ideali comuni alla umanità?

... Gli educatori di ogni Paese desidererebbero avere dal cinema un efficace ausilio alle loro generose fatiche, e costata-no invece che un solo spettacolo riesce a distruggere nell'animo del bambino e del giovanetto il buon seme di anni interi di lavoro e di sacrificio: constatazione triste alla quale sono pervenute molte Nazioni del vecchio e del nuovo Continente, le quali hanno cercato di porre un rimedio alla dolorosa realtà, escludendo dalle sale cinematografiche i fanciulli, generalmente fino all'età di 16 anni. La parte negativa è tuttavia insufficiente; non è tutto impedire il male, bisogna operare il bene.

Il successo commerciale di « Biancaneve e i sette nani » deve aver indotto a riflettere anche gli industriali ai quali l'idea educativa non ha mai sfiorato neppure i più profondi recessi del pensiero. I calcoli degli introiti non si devono limitare alla cifra che si raggiungerà nella stagione: Biancaneve piace ai nostri bambini e interesserà i nostri nipoti. Solo un sensibile progresso nella tecnica cinematografica consiglierà il produttore a una seconda edizione del soggetto.

Che cosa si deve offrire ai piccini, ai giovanetti di oggi e di domani?

Vi sono ragazzi che frequentano il cinema settimanalmente e, pur non approvando tale assiduità, un editore avveduto troverebbe un lusinghiero beneficio commerciale dedicandosi a una speciale produzione per fanciulli. In questo modo, il cinema potrebbe diventare l'efficace mezzo educativo di molti milioni di ragazzi.

La favola non è il solo tema da svolgere per l'infanzia; ogni nazione ha una letteratura speciale, ed attingere con criterio ad essa sarebbe bene. L'Italia ha discreti lavori e fra questi merita particolare attenzione « QUANDO ERO FANCIULLO... » per la semplicità e la naturalezza con la quale è esposta la vita del protagonista-autore.

Il fanciullo ha una mentalità ed una

psicologia sue; affermare che oggi non si conosce il bambino è asserzione che non teme smentita; se ne ha una infelice prova dalla maggior parte delle educatrici e, purtroppo, anche da un gran numero di madri. La donna contemporanea anche quando non è costretta a restare fuori di casa per concorrere col proprio lavoro al mantenimento della famiglia, è distratta da una quantità di occupazioni di ogni genere (ritrovi, visite, conferenze, gite e via dicendo) che la distraggono dalla sua missione specifica di educatrice della prole. Rientrando in famiglia, sente che il bambino, il suo bambino le è quasi estraneo, quasi un essere insignificante. La madre non sa mettersi al livello della propria creatura per iniziarla alla vita; non riesce a penetrare l'anima innocente che è un mondo di meraviglie, a studiare i tesori in esso nascosti e volgerli al bene. In una parola, non è più capace di foggare il carattere, di temprare l'animo dell'uomo di domani. Il ragazzo cresce e quando la madre tenta di compiere il suo sacro dovere di educatrice, si accorge che è troppo tardi.

L'Italia è fra i pochi Paesi che hanno studiato il modo di conservare alla donna il suo posto e la sua missione di educatrice; tuttavia, anche qui la necessità di lavoro extra familiare hanno imposto la preparazione di insegnanti che avranno il compito di integrare l'assistenza della prima infanzia, provvidenzialmente già stabilita dalle leggi italiane. La scuola materna istituita con la Carta della Scuola richiederà ben trentamila educatrici, trentamila donne che in vece della madre, sappiano penetrare l'animo del piccolo e formarlo spiritualmente e moralmente.

Il libro citato, tradotto in pellicola, non richiamerebbe soltanto i fanciulli; ma pur quelle allieve di magistero, che sapessero intendere la missione di educatrici nella sua vera luce. Al pari di tutte le insegnanti, ne trarrebbero utile, per l'alto contenuto didattico della opera. E la pellicola sarebbe una rivelazione anche per moltissime madri. Svelare l'animo del fanciullo quale è nella sua semplicità equivale a trovare la soluzione del problema educativo.

Lavori cinematografici del genere non troverebbero barriere di confine e il loro valore non si dovrebbe colcolare nel solo rendimento; bensì nell'efficacia educativa che essi raggiungerebbero ».

PAESE DEL SOLE

è nato sulla ridente spiaggia del Verbano (anche se venne scritto sulle rive dell'Aar) e fu tradotto, con la collaborazione dell'autore, da Augusto Ugo Ta-

rabori, a Craveggia, accanto alle acque dell'Isorno... E' dunque un libro ticinese non soltanto per la materia che tratta, sibbene anche per l'origine e l'adozione. E il Ticino visto dal Balmer e rivisto dal Tarabori è un paese davvero interessante per la sua natura e la sua arte e la sua gente: un paese vivo e vario, degno di essere conosciuto a fondo. (Bellinzona, I. E. Tic.).

VECCHIO NIDO

(g) Questa raccolta di poesie, piene di pathos, che nel suo 76.º natalizio il professor Fabio Maffi offre a' suoi figliuoli carissimi Quirino e Bruno ed ai figli, pur tanto a lui cari, dei suoi fratelli e delle sue sorelle, gli vennero dal cuore fra le cure del lungo assiduo lavoro, come un commosso tributo d'affetto al vecchio nido lontano, (San Zenone sull'Olonza) che accolse fanciullo lui, i suoi fratelli e le sue sorelle: umile nido, ma ricco d'amore, di mutua devozione e di onesta operosità; il cui ricordo, — buon viatico ad essi nel cammino non agevole della vita e conforto ai tardi anni, — vorrebbe potesse rimanere ai figli, cara reliquia familiare.

All'esimio educatore e letterato, felicitazioni e fervidi auguri.

(Milano, E. Corticelli, pp. 60).

L'EDUCATION EN SUISSE

I nostri lettori già conoscono «L'Education en Suisse» annuario dell'insegnamento pubblico e privato. E' giunto, quest'anno, alla XXV edizione ed è il principale lavoro di questo genere, in lingua francese.

Ci limitiamo a richiamare ch'esso incomincia, anche quest'anno, con alcuni articoli di eminenti pedagogisti. Seguono: il regolamento degli esami federali di maturità e l'elenco delle scuole autorizzate a rilasciare i certificati di maturità; informazioni sull'istruzione pubblica e privata nella Svizzera; brevi notizie sulle principali città e località della Svizzera.

Le pagine dedicate agli istituti pubblici sono emanazione diretta delle direzioni. Se la loro estensione è ineguale lo si deve al fatto che l'Annuario, malgrado i passi compiuti presso i Dipartimenti dell'istruzione pubblica, non ha trovato dappertutto la medesima comprensione. L'Annuario lascia poi a ciascuno la responsabilità della pubblicità personale.

Gli indici e i repertori collocati alla fine del volume facilitano le ricerche e danno la lista completa di tutti gli istituti che hanno collaborato all'opera o che fanno parte dell'Associazione svizzera degli istituti privati.

Per rendersi utile ai lettori e permettere loro, specialmente ai genitori stranieri, che conoscono molto poco le nostre istituzioni scolastiche, di scegliere da sè quelle che converranno meglio ai loro figli a un dato momento del loro sviluppo fisico, intellettuale e morale, «L'Education en Suisse», se consultata, proporrà, sia direttamente, sia coll'intermediario della «Agence Studeo», di St. Sulpice, presso Losanna, specializzata in questo campo, gli istituti che risponderanno meglio alle condizioni e ai desideri dei genitori. Un consiglio, una informazione diretta attinti a buona fonte, eviteranno passi inutili, che si risolvono spesso in perdita di tempo e qualche volta anche in perdita di denaro.

D'altra parte, coloro che desiderano avere informazioni speciali su qualsiasi branca d'insegnamento nella Svizzera, possono, in ogni tempo, rivolgersi direttamente all'amministrazione di «L'Education en Suisse» che si farà un dovere di esaudire i loro desideri e di far loro spedire, col minimo di spese possibile, i programmi delle diverse scuole o istituti pubblici o privati.

Indirizzo: «L'Education en Suisse», Ginevra, R. Pélisserie, 18.

«GUIDA DI GINNASTICA CORRETTIVA» di Felice Gambazzi

Da una recensione della rivista «L'Educatione fisio-psichica» di Milano (aprile 1939):

«E' la prima pubblicazione su questo importantissimo argomento che appare nella Svizzera italiana e ci congratuliamo sinceramente con l'Autore per il suo coscienzioso lavoro, scritto in forma accessibile anche ai profani; ma, come egli bene avverte, non autorizza nessuno ad improvvisarsi insegnante di una materia complessa e delicata quale è la ginnastica medica.

Il professore Gambazzi con la sua pregevole guida, dimostra di conoscere profondamente la materia, di averla studiata sulle opere dei più grandi fisiologi ed igienisti delle varie nazioni e di praticarla con singolare accorgimento e perizia.

«La migliore lode di questo manuale l'ha scritta il dottor Ezio Bernasconi, medico scolastico di Lugano, il quale dichiara: «Cinque anni di esperienza con i metodi preconizzati dal prof. Gambazzi, mi hanno convinto che è possibile correggere totalmente — in tempo più o meno lungo, a seconda della gravità, della costituzione morfologica dell'allievo e della precocità dell'inizio della ginnastica correttiva — tutte le alterazioni della simmetria del corpo, delle vizia-

ture dell'atteggiamento dovute a povertà di sviluppo e di funzioni di alcuni gruppi muscolari, particolarmente estensori ».

« Per rendere più chiaro il modo di eseguire gli esercizi descritti, l'A. ha arricchito il volumetto di belle, nitide e numerose fotografie, accompagnandole con spiegazioni determinanti il fine d'ogni movimento ».

« INFANZIA DELL'OTTOCENTO » di Regina Terruzzi

(x) Settantacinque anni! — confessa l'Autrice. A quaranta le sembravano moltissimi, troppi; oggi le sono di peso più facile a portare che non i venti, i trenta, tormentati dall'angustia presente, dall'incertezza futura e dagli affetti sbagliati. Ecco un vantaggio della vecchiaia: non pensare a quel che sarà. E ce n'è un altro, secondo la Terruzzi: guardare al passato con serena indifferenza.

Ciò che le era destinato, meritato o no, dice che l'ha avuto; non l'affliggono le gioie negate: tanto ora non potrebbe gustarle, nè i dolori patiti: furono!

C'è la morte. Ma ripete con Epitteto: vano è temerla; quando si teme non c'è e quando c'è non s'ha più a temere.

Settantacinque anni! Ricordarli giorno per giorno è impossibile e sarebbe noioso: rammentarli a periodi nella loro parte essenziale, per cogliere la differenza dai primi agli ultimi: questo il compito prescelto dall'A.

Dalla seconda metà dell'ottocento la vita è mutata nelle costumanze e nello spirito. La divisione di classe più non si distingue nettamente in nessun luogo. La gente veste in modo presso a poco eguale. Tutti possono accedere agli stessi svaghi. Tutti possono godere delle manifestazioni artistiche; coltivare la propria mente; penetrare problemi politici, sociali e religiosi.

I giramondo oggi sono in aumento, gli stazionari in regresso, e questi, pur restando radicati al loro guscio, fanno conoscenza dei cinque continenti con la fotografia, con il cinematografo, con la radio.

Non è dunque possibile raffigurarci la vita di una volta se non è raccontata da chi l'ha vissuta. Per questo la Terruzzi ha fissato sulla carta i suoi ricordi, cominciando dai lontani, i quali si fanno di giorno in giorno più vivi dei successivi e dei prossimi.

Non è necessario provenire da magnanimi lombi, nè aver compiuto gesta straordinarie, per informare le nuove generazioni sulla vita delle ultime che le precedettero: i viandanti, quando rintracciano le impronte di chi passò pri-

ma di loro, si rimettono in cammino con più lena e maggior contento.

Libro spigliato, di lettura piacevole e istruttiva. (Firenze, Sansoni, pp. 222).

PESCARENICO E IL SUO CONVENTO

Questo lavoro di Aristide Gilardi è un istruttivo sommario, una visione panoramica, che contiene in sé il motivo e lo spunto per un altro lavoro, più ampio e di maggior impegno, al quale l'Autore ha pensato più volte.

E' stato scritto per i Pescarenesi ed è dedicato a Don Abele Meles, parroco di quella «terricciuola», il quale celebra da trentasei anni nella chiesetta dei Cappuccini, colma di soavi memorie.

Le frasi in corsivo sono tolte dalla «Cronichetta» di Fra Bernardo d'Acquate, predicatore e due volte guardiano del convento di Pescarenico.

Il Gilardi ha compulsato con profitto tutte le pregevoli opere di Andrea Orlandi, quelle di Uberto Pozzoli e si è giovato degli archivi di Stato, del Comune e della Curia Milanese.

(Ed. Tip. dell'Orfanotrofio Guanella, Lecco, pp. 120).

RICORDI DELL' ORDINE DI SAN GIOVANNI DI GERUSALEMME, DI RODI E DI MALTA IN ROMA

Rolando Serra - Tencajoli, continuando la tradizione di cultura di Oreste Ferdinando Tencajoli, paziente e fortunato ricercatore, ha compiuto opera meritoria, adunando in questo volumetto le memorie romane dell'Ordine di Malta di cui O. F. Tencajoli è Cavaliere Magistrale ed egli stesso Donato di II classe.

Argomento suggestivo, perchè l'Ordine di Malta in Roma ha lasciato grande quantità di ricordi, spesso nobilitati da elette forme d'arte, sin da quando a Rodi e nell'Oriente Mediterraneo era in prima fila contro l'irrompente furia mussulmana. Tali vincoli si accrebbero quando, caduta Rodi, l'Ordine si rifugiò in Italia per poi trovare nell'isola di Malta una nuova sede, dove, tra lo splendore dell'arte, rifulsero il valore dei Cavalieri. Quando infine anche Malta fu perduta, Roma divenne sede naturale del Gran Magistero, retto ora dal Principe Fra Ludovico Chigi, che ha riportato l'Ordine all'antico splendore.

Il volume di Rolando Serra - Tencajoli ci conduce nei palazzi, nelle ville, nelle chiese di Roma indicandoci memorie pregevoli che spesso, nell'immensa quantità di tesori d'arte e di storia dell'Urbe, passano inavvertiti. Quale interesse, ad esempio, non suscita sapere che negli affreschi delle stanze di Raffaello in Vaticano possiamo trovare i ritratti di due ultimi Gran Maestri dell'Ordine a Rodi:

Fabrizio del Carretto e Filippo de Villiers de L'Isle-Adam, i cui nomi resteranno per sempre legati alla gloriosa difesa dell'isola contro l'assalto immane dei Turchi! E ci par di rivedere il Del Carretto «l'instaurator urbis» dare gli ordini per rinnovare le fortificazioni di Rodi secondo le nuove regole dell'arte militare, in modo che poterono sopportare il lungo assedio del 1522, (chi ha veduto le mura di Rodi conserva ricordi incancellabili), mentre l'Europa, intenta alle lotte di supremazia tra Francia e Spagna, assisteva inerte a tanto eroismo. E quando stremati di forze, e insidiati dal tradimento, i Cavalieri dovettero cedere, ecco il Gran Maestro Filippo de L'Isle-Adam imbarcarsi portando seco immagini e reliquie per trovare asilo in Italia, che è ridiventata dopo quattro secoli, padrona di Rodi.

Interessante molto è anche la rievocazione di quella singolare figura di studioso che fu Antonio Bosio fondatore (in quel periodo che vide a Roma l'attività di S. Filippo Neri, di Pierluigi da Palestrina e del Cardinal Baronio) dell'Archeologia Cristiana. E' una felice circostanza che il palazzo dei Bosio, a via Condotti, da Antonio lasciato all'Ordine, sia tuttora in suo possesso, anzi la sede stessa urbana del Gran Magistero.

Il volumetto si chiude con una cronistoria del Convegno che riuni in Roma, nel 1934, un così cospicuo stuolo di Cavalieri e di Dignitari dell'Ordine, pagine che, come tante altre, si adornano di numerose illustrazioni.

(Roma, Ed. Desclée, 1939, pp. 188).

« IL METODO DELLE FRASI » di Ettore Montanaro

(g) E' il terzo supplemento pubblicato dalla rivista «La Pedagogia italiana», che esce a Cervaro (Frosinone), sotto la direzione del prof. Salvatore Tàlia.

Attiro su di esso l'attenzione in modo speciale dei maestri e delle maestre della prima classe elementare e degli egregi ispettori scolastici.

Come già ebbi occasione di scrivere, in dicembre 1936, recensendo un libro di didattica di Riccardo Dal Piaz, il **metodo proposizionale nell'insegnamento della lettura** era molto caro anche a **Giovanni Censi** (V. «La Scuola» di gennaio 1906: trentatrè anni fa!).

Il volumetto del Montanaro ha già avuto buone accoglienze. Il coltissimo e fervido pedagogista **Giovanni Calò**, dell'Università di Firenze, così ne scrisse nella sua rivista «Vita scolastica» di aprile 1937:

«Ho sotto g'li occhi l'opuscolo del prof. E. Montanaro «**Il metodo delle frasi nell'insegnamento della lettura e del-**

la scrittura»; metodo che il Montanaro ci informa essere stato da lui ideato nel 1909, sperimentato in diverse scuole di Palermo, di Roma e d'Abruzzo ed insegnato agli allievi-maestri degli ex-Corsi magistrali di Atri, Palmi, Partinico ed Isernia. Anche il Montanaro si appoggia sull'evoluzione della scrittura, che è cominciata coll'essere ideografica per finire alfabetica, e sul principio che, così nel leggere come nello scrivere, ciò che si comprende e si ritiene con facilità è il pensiero e non il singolo suono alfabetico. Perciò il sistema proposizionale s'inizia in forma ideografica e non richiede all'alunno un'analisi del suo pensiero. Gradatamente lo spinge all'analisi e quando lo ha condotto a distinguere spontaneamente, nelle idee che vuol esprimere, le parti di cui si compongono, (parole), dà gli elementi grafici corrispondenti — disegni o elementi alfabetici — se, questi ultimi, nella loro elementarità e semplicità, sono tali da poter rappresentare delle idee. Quindi parte anch'esso dai segni alfabetici più semplici, ma li presenta in quella accezione che dà loro vitalità e concretezza, sia perchè partecipano di una frase, sia perchè li presenta come verbi, nomi, pronomi, articoli, ecc. Come si vede, si tratta, sostanzialmente dello stesso procedimento del Dal Piaz, il quale ricorda appunto il precedente del Montanaro, non solo, ma anche i saggi di applicazione dello stesso metodo dati, poco dopo l'inizio degli esperimenti del Montanaro, da G. Pesce nelle sue prime letture del 1911; dopo i quali, a notevole distanza di tempo, vennero i numerosi esempi pubblicati dal «Balilla dell'Alto Adige»... e poi gli esercizi per il passaggio graduale dal disegno ideografico alla scrittura presentati dal Giovanazzi e infine i pochi esempi contenuti in principio dei due sillabari di Stato delle proff. Bucciarelli - Belardinelli e Tanzarella - Quercia... A parte ogni questione di priorità, che ha scarsa importanza, occorre subito dire che il metodo esaminato ci sembra un grande progresso, ad es., rispetto a quello del Decroly».

Anche il libro del Montanaro, — che si mette a fianco di quelli del Dal Piaz, del Giovanazzi, del Decroly e di altri esperti didattici, — prova quanto stolta sia la credenza che per insegnare a leggere e a scrivere basti conoscere l'abbicci...

ELEGIE DEL TRAMONTO

Dopo il suo libro di liriche «La gioia morta», stampato nel 1914, ma uscito in realtà nel 1919 (ed. Zanichelli), le poesie pubblicate da **F. Augusto De-Benedetti**,

sia il poemetto di guerra «In gloria del Generale Cantore» (1917), sieno «Le poesie dell'Ospedale» (1927), sieno le quindici poesie sue contenute nell'Antologia Zoofila paraviana (1932) e che potrebbero costituire anche un volumetto a sè, sono tutte di argomento particolare.

In questo libriccino, oltre alcuni liriche precedenti che l'A. non aveva creduto d'inserire nella «Gioia Morta», perchè non coerenti al carattere di quella sua sino ad ora più larga raccolta di rime, son oggi raccolte le altre nate dal suo cuore in quest'ultimo ventennio.

Così la sua attività poetica, iniziata nel 1902 con le poesie giovanili «Al vento» (ed. Streglio, Torino) da lungo tempo esaurite, si chiude, per ora, con queste «Elegie del tramonto». (Ed. Carabba, Lanciano).

Augusto De Benedetti è il valente educatore - poeta autore dei volumi notissimi: «Affetto», «Verso la Meta», «La composizione scolastica e i suoi uffici educativi».

Di lui è testè uscito: «Come si paga caro l'ingegno»; ne parleremo.

Il prof. De Benedetti fu a Lugano nel 1905, a tenervi una lettura di «Poesia italiana contemporanea».

POSTA

LAVORI MANUALI E LABORATORI

X. — *Lo spazio scarseggia. Pubblicare? In questa forma no: il suo scritto è, scusi, poco chiaro. Ritenti.*

Se la buona iniziativa della primavera 1938, di istituire corsi di una settimana (per ora), per esercitare i maestri nella attività manuali volute dai nuovi programmi del 1936, è morta per istrada, non sappiamo che farci.

Forse lei non ha letto l'articolo che abbiamo ospitato nel fascicolo di aprile dell'anno scorso, affinché l'iniziativa non naufragasse. Se l'ha letto, non ha badato abbastanza a ciò che affermava il nostro collaboratore: «Sono anni che, da molte parti, si chiede l'indispensabile preparazione degli insegnanti. Lo Stato deve compiere i necessari sacrifici, perchè essa sia ottenuta sollecitamente».

Chiaro?

Non deve ignorare che, oltre gli Ispettori e le Scuole magistrali, esistono un Dipartimento di P. Educazione, un Governo e un Gran Consiglio. A ciascuno la sua parte di gatta da pelare...

Frottole: il programma elementare ufficiale non esige grandi attrezzature. Lo

legga bene. E poi: che intende per attrezzatura? Se ritenta, ossia, se riscrive il suo articolo, sia più preciso; e non dimentichi che il materiale scolastico è gratuito e non c'è che chiedere; e che, nelle scuole elementari maschili, le ore di lavoro manuale e disegno sono nientemeno che 7, 6, 5, 5, 5, oltre, badi bene, alle attività manuali volute, per esempio, dalla storia naturale (pag. 32 del programma ufficiale), dalle prime conoscenze scientifiche (pag. 33), dalla geografia (pag. 35), dalla storia (pag. 36), dall'aritmetica e dalla geometria (pp. 37-42)... E scusi se tutto ciò è poca cosa. Ma non l'ha letto il programma?

Anche per la quarta e per la quinta classe fa e deve fare stato, per ora, il programma di lavoro manuale che si legge a pp. 17-18 del programma ufficiale. Dato il programma ufficiale nessuno ha diritto di pretendere che in quelle classi si faccia ciò che fanno i maestri nello Stato A, nello Stato B, nel Cantone C, nel Cantone D...

O si vuole una modificazione del programma ufficiale? Troppo presto: il programma è del 1936. E troppo tardi: bisognava pensarci tre, quattro anni fa, al tempo della elaborazione.

Circa le Scuole maggiori: poco chiare le sue idee. I lavori manuali fuori orario sono previsti dal programma ufficiale (pag. 49); altrettanto si dica dei laboratori preprofessionali. Lei non considera (perchè?) che le Scuole maggiori sono scuole cantonali e che spetta allo Stato pelare la gatta, cioè istituire i laboratori suddetti e preparare i docenti capaci di farli fiorire. Che è avvenuto del progetto Elmo Patocchi, già esaminato dal Collegio degli Ispettori?

Per il disegno e per il lavoro manuale, nelle Scuole maggiori maschili sonvi cinque ore la settimana, in tutte e tre le classi; e non contiamo le attività manuali volute da altre materie... Lo legga bene il nuovo programma!

Dal canto nostro siamo, e siamo sempre stati, favorevoli a una strettissima unione fra disegno e lavoro manuale nelle Scuole maggiori. Se terrà conto di ciò, non ci darà dispiacere.

Facciamo punto.

Se ha tempo, legga, a tacere di altro: «I laboratori preprofessionali nel Ticino» («Educatore» di agosto 1936 e di settembre del medesimo anno).

E ci permetta, per concludere, un con-

siglio: perchè non si metterebbe Lei alla testa del movimento pro laboratori professionali? Ma idee chiare e non confuse; rettilinee e non a zig-zag; perseveranza e non fuochi di paglia. Senza di ciò, della gatta non riuscirà a pelare nemmeno la coda.

E ci lasci aggiungere che, nel Ticino, prima di affrontare qualsiasi problema pedagogico e didattico bisogna risanare la ripugnante, la sbalorditiva faccenda dei concorsi e delle nomine.

Altro che trucioli e linoleum!

Necrologio

Maestra ALICE CHIESA

Si è spenta il 25 aprile, a 60 anni, dopo lunga malattia. Compiuti gli studi elementari a Viganello, suo paese di origine, e maggiori a Lugano, seguì la carriera magistrale; nel 1898 ottenne la patente per l'insegnamento elementare. Insegnò 35 anni, sempre a Viganello. Ritiratasi pochi anni or sono a meritato riposo, non abbandonò la scuola, ch'è venne nominata membro della Commissione esaminatrice dei lavori femminili. Intelligente e attiva, molto s'interessava della scuola; le sue lezioni sentivano ancora di freschezza anche dopo lunghi anni d'insegnamento. La sua dipartita ha suscitato nel paese natio vivo cordoglio. Apparteneva alla Demopedeutica dal 1916.

GIUSEPPE MARAMOTTI

(x) Un nome che molti Ticinesi ricorderanno, ch'è egli fu vivace e volenteroso insegnante nelle scuole tecniche e maggiori di Chiasso, di Giornico, di Stabio. Giunto da noi con una buona preparazione, non tardò a farsi conoscere. Pubblicò saggi critici e fu corrispondente di parecchi nostri giornali. Fu un irrequieto indagatore, anelante alla ricerca della sua via. I suoi allievi lo rammentano con riconoscenza. Pensionato da circa un ventennio, viveva nella nativa Reggio Emilia, dedicando la penna a opere di bene. E laggiù s'è spento, a 61 anno, il 17 dello scorso maggio. Alcuni anni fa pubblicò una grammatica francese. Entrò nella nostra Società nel 1913.

Prof. THEO WYLER

(g) Si è spento, quasi improvvisamente, il 28 dello scorso giugno. La sua scomparsa ha suscitato rimpianto a Bellinzona e in tutto il Cantone. Oriundo ginevrino, venne da noi nel 1912 come

insegnante di francese nella Scuola Cantonale di Commercio. Insegnò pure nella Scuola Normale e nelle Scuole serali degli apprendisti, svolgendo la sua opera di educatore con viva soddisfazione dei superiori e degli allievi. Oltre che nella scuola svolse intensa attività nel campo dell'arte, della politica e dell'organizzazione magistrale. Dotato di varia coltura, buon oratore, distinto nel tratto, sapeva farsi ben volere. Dei suoi lavori citiamo il dramma «Pestalozzi», che fu rappresentato a Ginevra e a Bellinzona.

Politicamente fu tra gli uomini più in vista del partito socialista. Consigliere comunale, poi municipale di Bellinzona, diede con devozione la sua opera a favore della cosa pubblica. Fondatore e presidente dell'Unione Magistrale, membro del Comitato Centrale del «Lehrerverein» membro della Commissione di Revisione della Cassa Pensione Docenti Ticinesi, presidente del Comitato del Fronte Unico, svolse ognora opera attiva a favore della classe magistrale. Alla famiglia le nostre sentite condoglianze.

Sabato!

Dolci sabati agresti! Ritorni dal lavoro, lieti nel pensiero della tregua, sere più profonde di intimità, bisbigli alle soglie più vividi, prolungate veglie: ch'è l'ora non più incalza, e domani è festa: è domenica.

No: la festa è oggi, è tutta in te, o sabato. Tu sei il giorno più desiderato: l'atteso: il giorno della purificazione e della fede, il giorno azzurro del più nitido azzurro.

I mendichi s'incamminano verso le chiese, alla cui soglia domani stenderanno la mano trepida e l'implorazione; gli erranti, senza casa, sognano di arrivare alla dimora amica e sostarvi, in oblio, un giorno almeno, non più soli.

Sabato, tu sei il solo oggi pieno del domani.

Per questo più ti onoro e ti amo.

FRANCESCO PASTONCHI

Ricordi

... Sempre mi preoccupai d'instillare nelle mie scolare l'avversione al puzzolente pettegolezzo e alla malignità, che si ripugnanti rendono tanti esseri. Non avessi fatto altro di buono...

Prof. EMILIA PELLEGRINI

La SCUOLA SVIZZERA di GENOVA

mette a CONCORSO per il mese di ottobre 1939 il posto di

una maestra (o di un maestro)
per 1^a 3^a e 4^a classe elementare.

Indirizzare offerte manoscritte, certificati e fotografia al Dott. J. R. Schmid
Littenheid-Sirnach, Turgovia. Scadenza concorso: 25 agosto.

1788 — 18 febbraio — 1939

Effetti degli studi magistrali brevi e astratti

Dopo 151 anni di Scuole Normali!

... "Le manchevolezze sono così gravi che si può affermare essere il 50% dei maestri, oltre che debolmente preparato, anche inetto alle operazioni *manuali* dello sperimentatore! Il maestro, vittima di un pregiudizio che diremo *umanistico*, per distinguerlo dall'opposto pregiudizio *realistico*, si forma le attitudini e le abilità tecniche per la scuola elementare solo da sé, senza tirocinio, senza sistema: improvvisando.

(1931)

G. Lombardo-Radice. («Ed. nazionale»).

In Italia la prima Scuola Normale fu aperta a Brera, il 18 febbraio 1788.

Direttore: FRANCESCO SOAVE.

I maestri e le maestre della civiltà contemporanea hanno diritto — dopo frequentato un Liceo magistrale tutto orientato verso le scuole elementari — a studi pedagogici universitari uguali, per la durata, agli studi dei notai, dei parroci, dei farmacisti, dei dentisti, dei veterinari, ecc. Già oggi il diritto e il dovere degli allievi maestri di frequentare (due o tre, o quattro anni) CORSI PEDAGOGICI UNIVERSITARI, DOPO I 18 ANNI, ossia dopo aver compiuto studi pari a quelli del liceo, è sancito negli Stati seguenti: Germania, Bulgaria, Danimarca (4 anni), Danzica, Egitto, Estonia, Stati Uniti (anche 4-5 anni), Grecia, Irak, Polonia, Cantoni di Ginevra (3 anni) e di Basilea (1 anno e mezzo), Sud Africa, Russia.

E' uscito :

Dir. ERNESTO PELLONI

Vita rurale ticinese

Un maestro elementare

(con ill., fr. 0.50)

Rivolgersi alla nostra Amministrazione, Lugano.

Meditare « La faillite de l'enseignement » (Ed. Alcan, 1937, pp. 256)
gagliardo atto d'accusa dell'insigne educatore e pedagogista Jules Payot
contro le funeste scuole astratte e nemiche delle attività manuali.

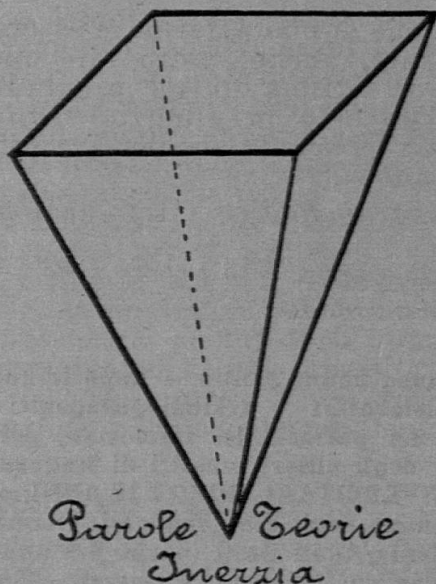
Governi, Associazioni magistrali, Pedagogisti, Famiglie e Scuole al bivio

... se la voce tua sarà molesta
Nel primo gusto, vital nutrimento
Lascerà poi, quando sarà digesta.

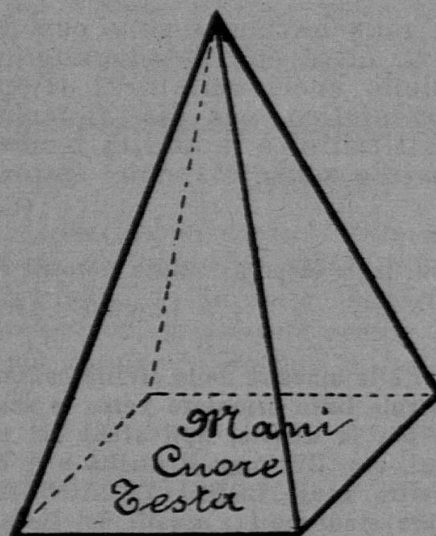
Dante Alighieri

« Homo loquax »
« Homo neobarbarus »
Degenerazione

o « Homo faber » ?
o « Homo sapiens » ?
o Educazione ?



Spostati e spostate
Chiacchieroni e inetti
Parassiti e parassite
Stupida mania dello sport,
del cinema e della radio
Cataclismi domestici,
politici e sociali



Uomini
Donne
Cittadini, lavoratori
e risparmiatori
Agricoltura, artigianato
e famiglie fiorenti
Comuni e Stati solidi

L'educazione scolastica e domestica di oggi conduce allievi e allieve alla pigrizia
fisica e all'indolenza nell'operare.

(1826)

FEDERICO FROEBEL

La scuola teorica e priva di attività manuali va annoverata fra le cause prossime o
remote che crearono la classe degli spostati.

(1893)

Prof. G. BONTEMPI, Segr. Dip. P. E.

Quos vult perdere, Deus dementat prius.

Nel corso della civiltà il pensare è fiorito su dal fare.

(1916)

GIOVANNI VIDARI

L'âme aime la main.

BIAGIO PASCAL

« Homo faber », « Homo sapiens » : devant l'un et l'autre, qui tendent d'ailleurs à se confondre ensemble, nous nous inclinons. Le seul qui nous soit antipatique est l'« Homo loquax », dont la pensée, quand il pense, n'est qu'une réflexion sur sa parole.

(1934)

HENRI BERGSON

Il capovolgere la relazione fra attività e pensiero, il premettere nel processo educativo l'imparare all'agire, il sapere al fare fu un errore: quell'errore che ha creato la retorica, gli eroi da tavolino, i saltimbanchi della parola.

(1935)

FRANCESCO BETTINI

Da manovale, da artiere ad artista: tale la via percorsa dalla pleiade gloriosa dei Maestri comacini. E però ai due, già noti, titoli nobiliari della storia ticinese (Libertà comunali e Arte) possiamo e dobbiamo aggiungerne un terzo: Pedagogia e didattica dell'azione.

ERNESTO PELLONI

Scema la tua pedagogia, buffi i tuoi tentativi di organizzazione scolastica, se all'attività manuale dei fanciulli e delle fanciulle, degli studenti e delle studentesse non dai tutto il posto che le spetta. Chi libererà il mondo dall'insopportabile e nocivo « Homo loquax » e dalla « diarrhaea verborum » ?

(1936)

STEFANO PONCINI

Le monde appartiendra à ceux qui armés d'une magnifique puissance de travail, seront les mieux adaptés à leur fonction.

(1936)

GEORGES BERTIER

C'est par l'action que l'âme prend corps et que le corps prend âme; elle en est le lien substantiel; elle en forme un tout naturel.

(1937)

MAURICE BLONDEL
(L'Action)

Il est indispensable pour nos enfants qu'une partie importante de la journée soit consacrée à des travaux manuels.

(1937)

JULES PAYOT
(La faillite de l'enseignement)

L'esperienza dei « mestieri » storici (allevamenti, coltivazioni, cucina, legno, pietra, metalli, plastica, ecc) è un diritto elementare di ogni fanciullo, di ogni giovinetto.

(1854 - 1932)

PATRICK GEDDES

Governanti, filosofi, pedagogisti, famiglie, professori, maestri e maestre: che faremo di uomini e di donne che non fanno o non vogliono lavorare? Mantenervi? Se non siamo impazziti, educiamo al lavoro delle mani e della mente e al risparmio: soltanto allora saremo sulla strada maestra e non su quella che conduce alla decadenza, al parassitismo, alla degenerazione.

C. SANTAGATA

Chi non vuol lavorare non mangi.

SAN PAOLO

Editrice : **Associazione Nazionale per il Mezzogiorno**
ROMA (112) - Via Monte Giordano 36

Il Maestro Esploratore

Scritti di Giuseppe Lombardo Radice, Ernesto Pelloni, Cristoforo Negri, Ebe Trenta, Avv. A. Weissenbach, C. Palli, R. De Lorenzi — e 45 illustrazioni.

2° supplemento all' "Educazione Nazionale", 1928

Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale con la viva collaborazione delle allieve

Scritti di A. Bonaglia, Giuseppe Lombardo Radice, E. Pelloni
62 cicli di lezioni e un'appendice

3° Supplemento all' "Educazione Nazionale", 1931

Pestalozzi e la cultura italiana

(Vol. di pp. 170, Lire 16 : presso l'Amministrazione dell' "Educatore", Fr. 4.30)

Contiene anche lo studio seguente :

Pestalozzi e gli educatori del Cantone Ticino

DI ERNESTO PELLONI

Capitolo Primo : Da Francesco Soave a Stefano Franscini.

I. Un giudizio di Luigi Imperatori. - II. Francesco Soave. - III. Giuseppe Bagutti. - IV. Antonio Fontana. - V. Stefano Franscini. - VI. Alberto Lamoni. - VII. L. A. Parravicini.

Capitolo Secondo : Giuseppe Curti.

I. Pestalozzi e i periodici della Demopedeutica. - II. La «Grammatichetta popolare» di Giuseppe Curti. - III. Precursori, difensori e critici. - IV. Curti e Romeo Manzoni. - V. Verso tempi migliori.

Capitolo Terzo : Gli ultimi tempi.

I. Luigi Imperatori e Francesco Gianini. - II. Alfredo Pioda. - III. Conclusione : I difetti delle nostre scuole. Autoattività, scuole e poesia. - Autoattività, scuole ed esplorazione poetico-scientifica della zolla natia. - L'autoattività e l'avvenire delle scuole ticinesi.

L'EDUCATORE

DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società "Amici dell'Educazione del Popolo,"
Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

SOMMARIO

Atti sociali: Sedute della Commissione Dirigente, dell'11 e del 17 ottobre 1939

Il lavoro nella rinomata "Ecoles des Roches,"

A Milano, nelle Scuole dei sordomuti (M.a Carmen Cigardi)

Politica e sapienza

Problemi in relazione al programma di aritmetica e di geometria per la quinta classe (Dott. A. Norzi - M.a R. Ghezzi-Righinetti)

Echi: Maestri di ginnastica - Orticoltura - L. Lavizzari - Orti scolastici - Professioni liberali - Gli scugnizzi - B. I. E. di Ginevra - Frassineto - Nicola Pende

La "Scuola d'Arte E. Barone," di Fagnano Castello (Cosenza)

Campane a martello (E. P.)

Malvaglia e la guerra

Negli asili infantili

Fra libri e riviste: Giuseppe Lombardo-Radice - Nuove pubblicazioni - Ticino - La pittura medioevale nel Cantone Ticino - Histoire du travail - Società delle nazioni - Mollieres

Posta: Scrittura diritta e scrittura inclinata - Sistema metrico e abbreviazioni

Necrologio sociale: Avv. Domenico Rossi - Cesare Palli

Per disintossicare la vita contemporanea:

"Le tragedie del progresso meccanico," di Gina Lombroso-Ferrero (Milano, Bocca, pp. 312, Lire 15).

"Naturismo," del dott. Ettore Piccoli (Milano, Ed. Giov. Bolla, Via S. Antonio, 10; pp. 268, Lire 10).

"La vita degli alimenti," del prof. dott. Giuseppe Tallarico (Firenze, Sansoni, pp. 346, Lire 15).

"Alimentation et Radiations," del prof. Ferrière (Paris, ed. "Trait d'Union", pp. 342).

Commissione dirigente e funzionari sociali

PRESIDENTE: *Prof. Antonio Galli*, Bioggio.

VICE-PRESIDENTE: *Max Bellotti*, direttore delle Dogane, Tavernes.

MEMBRI: *Avv. Brenno Gallacchi*, P. P., Breno; *Prof. Lodovico Morosoli*, Cagiallo; *Prof. Giacinto Albonico*, ispettore scolastico, Cadempino.

SUPPLEMENTI: *Avv. Piero Barchi*, Gravesano; *Dott. Mario Antonini*, Tesserete; *Prof. Paolo Bernasconi*, Bedano.

SEGRETARIO-AMMINISTRATORE: *M.o Giuseppe Alberti*, Lugano.

CASSIERE: *Prof. Edo Rossi*, Lugano.

REVISORI: *Maestra Eugenia Bosia*, Origgio; *Maestro Attilio Lepori*, Tesserete; *Maestro Battista Bottani*, Massagno.

ARCHIVIO SOCIALE e DIREZIONE dell'«EDUCATORE»: *Dir. Ernesto Pelloni*, Lugano.

RAPPRESENTANTE NEL COMITATO CENTRALE DELLA SOCIETA' SVIZZERA DI UTILITA' PUBBLICA: *Dott. Brenno Galli*, Lugano.

RAPPRESENTANTE NELLA FONDAZIONE TICINESE DI SOCCORSO: *Ing. Serafino Camponovo*, Mezzana.

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 4.—.
Abbonamento annuo per la Svizzera: Fr. 4.—. Per l'Italia L. 20.—.
Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano.

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione dell'*Educatore*, Lugano.

LA CRITICA

Rivista di Letteratura, Storia e Filosofia
diretta da B. CROCE

La Critica continua a illustrare la storia della moderna letteratura italiana, e della poesia di tutti i tempi, e personaggi e movimenti storici, e a schiarire problemi di estetica e di metodologia storica; pubblica scritti e documenti inediti; offre indagini di erudizione letteraria; e tien dietro al moto degli studi italiani e stranieri.

La Critica si pubblica il 20 di tutti i mesi dispari.

Abbonamento annuo, per l'estero, lire sessanta. Un fascicolo separato, lire otto. Fascicoli arretrati lire dieci ciascuno.

Per tutto ciò che concerne l'amministrazione, rivolgersi alla Casa editrice Gius. Laterza e Figli, Bari.

Delle annate precedenti della Critica (I-XXXVI) sono disponibili al prezzo di lire sessanta ciascuna le annate VII a XV, XVIII a XXXVI e l'annata III (in seconda edizione). Le annate I e II (1.^a e 2.^a ed.), IV, V, VI, XVI e XVII sono esaurite.

Il Lavoro nel nuovo Programma delle Scuole Magistrali di Locarno

(Maggio 1932)

Notevole la parte fatta AL LAVORO nel Programma delle nostre Scuole magistrali. Per esempio :

TIROCINIO ; classe seconda e terza m. e f. : « Preparazione di materiale didattico ».

AGRIMENSURA ; classe seconda e terza maschile : « Le lezioni si svolgono all'aperto in almeno otto pomeriggi, sotto la guida di un esperto che mette a disposizione strumenti e materiale ».

SCIENZE ; classe prima m. e f. : « Confezione di un erbario. Studio sul terreno delle principali forme di associazioni vegetali, dagli adattamenti delle piante agli ambienti in cui vivono (idrofilo e xerofilo) e delle conquiste dei suoli e delle acque da parte dei vegetali inferiori ».

Classe seconda m. e f. :

« Esercitazioni pratiche di laboratorio e costruzione di apparecchi rudimentali per l'insegnamento scientifico... Gite scolastiche. Visite a stabilimenti ».

AGRARIA ; masch. e fem. : « Esercitazioni pratiche nell'orto annesso alla scuola. Escursioni. L'insegnamento dell'agraria consisterà principalmente di esercitazioni pratiche. La teoria deve possibilmente dedursi dalla pratica e, in ogni modo, svolgersi in connessione con la medesima ».

ECONOMIA DOMESTICA ; classe terza fem. : « Esercitazioni pratiche nel convitto. Prima dell'esame di patente le alunne maestre devono aver avuto occasione di frequentare (OBBLIGATORIAMENTE) un corso speciale diretto da maestra specializzata ».

LAVORI MANUALI ; classe prima m. (2 ore) : « Sviluppo del programma 25 febbraio 1932 per le attività manuali nelle classi prima e seconda elementare ».

Classe seconda m. (2 ore) . « Id. nelle classi terza, quarta e quinta ».

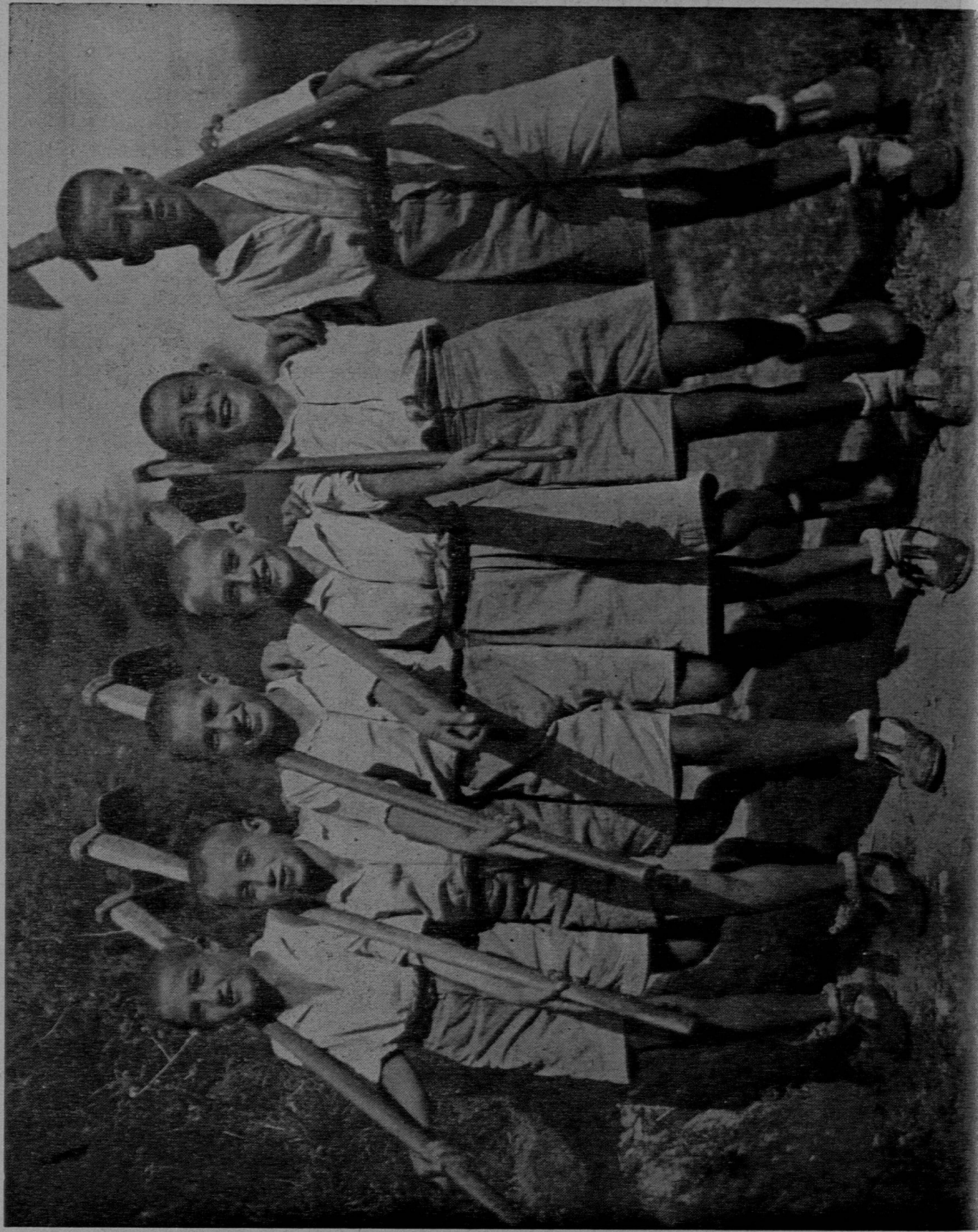
Classe terza m. (2 ore) : « Id. nelle Scuole maggiori ».

Classe seconda femminile (1 ora) : « Come nella classe prima maschile, con l'aggiunta della terza elementare ».

MUSICA E CANTO CORALE ; tutte le classi : « Strumento musicale (facoltativo) ; un'ora per classe, violino, piano o harmonium ».

LAVORO FEMMINILE : due ore per ciascuna delle tre classi.

Per gli orti scolastici



Mani, cuore, testa. — Non vedere che gli sport, il cinema e la radio significhino tradire la gioventù e la terra dei padri.